LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 7 Aprile 1919 — ROMA — Lunedì 7 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 94

Ostacoli anche americani all'istituzione della Lega delle Nazioni

Le due tesi per le riparazioni dei danni

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 5, ore 20.30.

Fra le notizie generali, la odierna più importante è la seguente: le Commissioni costituite già per studiare i diversi problemi sono state invitate a sottomettere le loro conclusioni al Consiglio dei Quattro per lunedì prossimo. Questo invito, sembra indicare che il Consiglio dei Quattro abbia la intenzione di terminare i lavori entro la prossima settimana. Si osserva in proposito che i ritardi attuali non sono dovuti alle Commissioni le quali avevano terminati i loro lavori per la fine di marzo. Le questioni rimaste in sospeso sono quelle riservate al Consiglio dei Quattro, cioè le frontiere occidentali della Germania, la questione Adriatica, la questione delle frontiere polacche, riguardo alle quali il Consiglio dei Quattro ha creduto dover ritoccare le conclusioni della Commissione competente.

Ma le questioni sopra registrate non costituiscono l'unico ritardo alla conclusione dei lavori; ce ne sono due altre di importanza fondamentale, cioè quella delle riparazioni e quella della Società delle Nazioni.

Riguardo alla prima eccovi la situazione attuale: due tesi si trovano in contrasto, la prima vorrebbe attenuare il peso delle indennità da imporsi alla Germania sia a scopo di conciliazione, sia perchè si teme che la indennità troppo forte corrispondente alla immensità dei danni recati eluda il suo stesso scopo, provocando la bancarotta politica e sociale della Germania. Le argomentazioni di questa tesi conciliatrice non mancano certamente di forza ma altrettanto, e forse anche più forti dal punto di vista morale, sono le argomentazioni contrarie.

I sostenitori della tesi che alla Germania si deve imporre il pagamento di tutti i danni qualunque sia la somma che essi possono rappresentare, osservano che l'Italia, la Francia, il Belgio ebbero interi e fertilissimi paesi invasi; quindi esse sono specialmente danneggiate. Queste Nazioni costituiscono un blocco di una ottantina di milioni di abitanti. La Germania con l'Austria-Ungheria costituisce un blocco di numero superiore. Siccome i danni devono essere in ogni modo riparati, qualunque concessione che attenuasse gli obblighi della Germania verso i suoi alleati, ricadrebbe sopra a coloro che hanno subito le rapine. Ora si domanda: se dunque 90 milioni di tedeschi e di loro alleati sono giudicati incapaci di riparare i danni che furono opera loro, come mai devono essere capaci di ripararli le loro vittime, la cui potenza economica e industriale è diminuita in ragione dei danni stessi?

Bisogna augurarci che si trovi il modo di superare la contraddizione delle due tesi e delle due tendenze. Il carico da imporsi alla Germania ed ai suoi complici deve naturalmente essere stabilito entro i limiti della possibilità, ma sarebbe ingiurioso a qualunque criterio di giustizia aspettarsi che le vittime dovessero compiere una opera spettante con legittima sanzione ai devastatori.

Riguardo alla Società delle Nazioni, nel mio telegramma precedente ho già messo in rilievo il contrasto fra la tesi francese che vorrebbe rendere la Società delle Nazioni strumento realmente efficace, tale da mutare le basi dei nuovi rapporti internazionali e la tesi o tendenza anglo-sassone la quale, mentre teoricamente afferma questo principio, rifugge dal consentire mezzi pratici per la sua attuazione. Questo contrasto, per quanto già gravissimo, non costituisce il solo ostacolo alla adozione del progetto. Altri due ne esistono di carattere essenzialmente americano.

Sotto la pressione dei membri del Partito repubblicano, i quali vogliono salvaguardare la dottrina di Monroe che essi considerano come la pietra angolare ed un principio intangibile della loro costituzione, Wilson ha dovuto riconoscere in certo modo la influenza del monroismo. Ma il monroismo riesce alla negazione assoluta della Società delle Nazioni nelle applicazioni che questa dovrebbe avere nello emisfero americano. Pare che Wilson si fosse reso pienamente conto della antitesi sino da quando concepì e rese pubblica la idea della Società delle Nazioni. Egli sperava però di superare le difficoltà e persuadere i suoi concittadini. Sembra che il suo ritorno in America lo abbia disilluso a questo riguardo. Cosicchè la sua azione nella discussione della Società delle Nazioni, perdette nel secondo periodo la linea precisa che aveva assunto prima.

La seconda difficoltà consiste nello emendamento proposto dalla Delegazione Giapponese affermante la eguaglianza delle razze. Anche questo emendamento urta contro i pregiudizi e contro la politica americana. La giustizia teoretica della concezione giapponese è assolutamente inoppugnabile; è difficile vedere però come si potrà trovare una soluzione tale da conciliarla con i principi della politica americana.

O. Malagodi.

La questione delle riparazioni al Consiglio dei Quattro

PARIGI, 5.

Il *Temps* dice che ieri le discussioni del Consiglio dei Quattro si sono svolte sulle questioni delle riparazioni. Tutte le Commissioni che erano state già costituite, sono state invitate a sottoporre le loro conclusioni al Consiglio dei Capi di Governo per lunedì prossimo.

Questo invito sembra indicare che il Consiglio abbia intenzione di terminare la settimana prossima. Nei circoli della Conferenza si fa rilevare che i ritardi attuali non sono dovuti alle Commissioni, che per la maggior parte hanno terminato i loro lavori. Le questioni in sospeso sono quelle riservate ai Capi di Governo.

La Commissione per il regime internazionale dei porti, vie d'acqua e ferrovie, ha terminato l'esame delle clausole da inserire nei preliminari di pace, circa i porti, le vie d'acqua e le ferrovie ed ha udito la lettura del rapporto da presentare al Consiglio Supremo degli Alleati.

L'jugoslavismo del sig. Gauvin

PARIGI, 5, ore 23.40.

La cronaca di oggi non registra qualche particolare avvenimento interessante direttamente l'Italia. Perchè non è possibile dare il nome di avvenimento ad un incredibilmente furioso articolo del famoso Gauvin contro Fiume italiana. L'articolo corrisponde perfettamente tanto alla mania jugoslava del signor Gauvin, quanto agli interessi finanziari dei proprietari di certi giornali. Meritano essere rilevati soltanto alcuni punti di questa diatriba la quale si trova in perfetto contrasto col linguaggio sia apertamente favorevole, sia sempre amichevole, anche nonostante alcune riserve secondarie, della rimanente stampa francese.

Il signor Gauvin dice che bisognerebbe cominciare dal domandare ad Orlando se egli considera Trumbic come rappresentante di un paese alleato oppure nemico. La domanda è superflua, in quantochè l'Italia ha già fatto sentire chiaramente che riconoscendo come alleati i serbi, doveva viceversa considerare i croati e gli sloveni come nemici sino alla conclusione della pace. Inutilmente il signor Gauvin cerca di magnificare la unità del nuovo Stato serbo-croato-sloveno; nemmeno a farlo apposta oggi i giornali pubblicano una protesta croata firmata da Stefano Radic contro i serbi, dichiarante che duecentomila cittadini hanno firmato una petizione di protesta contro la occupazione serba, contro la formazione del regno serbo-croato-sloveno e invocante gli Alleati a liberarli dalla nuova servitù. Il tratto più ameno della diatriba del sig. Gauvin è là dove egli accusa gli italiani di avere i cervelli intossicati dal triplicismo, che li spinge ad orientarsi istintivamente verso Berlino. Pare che il signor Gauvin abbia dimenticato semplicemente due fatti: cioè che l'Italia uscì dalla triplice per combattere contro Berlino, e che i croati e gli sloveni rimasero fedeli soldati degli Absburgo.

Potrete facilmente immaginare che, a parte ciò che pubblicano i giornali, gli ambienti sono pieni di voci di ogni genere riguardo alla questione Adriatica, come i giorni scorsi lo erano riguardo alla questione renana. Non credo utile e nemmeno opportuno raccogliere queste voci sia fantastiche, sia interessate, le quali non hanno maggiore consistenza delle bolle di sapone. A parte la loro inconsistenza, bisogna anche tenere conto degli scopi di manovra che esse possono avere.

O. Malagodi

L'on. Barzilai e le rivendicazioni italiane

LONDRA, 5.

L'on. Barzilai, in un'intervista concessa all'inviato speciale della «Morning Post» ha fermamente, energicamente difeso le rivendicazioni italiane in Adriatico.

L'on. Barzilai ha detto che per quanto egli sa è stato accettato dalla Conferenza il principio che le questioni riguardanti le frontiere dell'Italia debbano essere risolute insieme con quelle della Francia.

L'on. Barzilai non vede come le rivendicazioni italiane possano incontrare opposizione da parte della Conferenza; qualora una concessione vi fosse la delegazione italiana deve vincerla ad ogni costo.

L'on. Barzilai ha dichiarato poi essere falso assolutamente che un qualsiasi piccolo gruppo di italiani per quanto minimo, rimpianga la rottura dell'alleanza coll'Austria-Ungheria.

Il «New York Herald», nella sua edizione parigina pubblica che l'Ufficio stampa italiano ieri sera ha convocato i giornalisti inglesi all'«Hôtel Edouard VII».

L'on. Barzilai ha esposto ai corrispondenti il punto di vista dell'Italia ed ha dichiarato che se il Consiglio dei Quattro non prende una decisione che salvaguardi i diritti dell'Italia ne risulterà una situazione gravissima per il paese dal punto di vista interno.

L'on. Barzilai, alludendo all'assenza dell'on. Orlando durante l'esposizione della tesi jugoslava fatta da Trumbic dinanzi al Consiglio dei Quattro, ha fatto notare che il Primo Ministro italiano non poteva, per riguardo al suo paese, negoziare con il rappresentante di un popolo che ha combattuto l'Italia sino all'ultimo minuto.

I membri della Delegazione italiana credono che sia al disotto della loro dignità discutere con coloro che sono responsabili della morte della maggioranza dei cinquecento mila soldati italiani uccisi durante la guerra.

Le rivendicazioni italiane e la stampa francese

PARIGI, 5.

A proposito delle rivendicazioni italiane, il giornale *Le Pays* scrive:

Sembra assolutamente impossibile che non venga data soddisfazione all'Italia dal punto di vista storico, strategico e politico. Come la parte che dovranno avere i serbi deve essere considerevole nei Balcani di fronte all'Ungheria, così la parte dell'Italia nell'Adriatico e di fronte al nemico di ieri deve essere preponderante.

Il diritto degli Alleati di occupare Danzica

SPA, 5.

La convenzione definitiva per il trasporto delle truppe polacche che si trovano attualmente in Francia è stata firmata ieri alle 19,30, dal maresciallo Foch e da Erzberger.

La convenzione mantiene formalmente il diritto per gli Alleati di utilizzare Danzica per lo sbarco delle truppe polacche. D'altra parte è stato stipulato che le truppe del generale Haller potranno recarsi in Polonia per tre vie: 1. per la ferrovia Coblenza, Gobsen, Cassel, Halle, Eilenburg, Kalish — 2. per Stettino — 3. per Koenigsberg.

Le truppe del generale Haller potranno passare liberamente in seguito ai dieci treni al giorno.

Il maresciallo Foch si riserva il diritto di sbarcare a Danzica.

Alle condizioni dettate dal maresciallo Foch, Erzberger aveva dapprima opposto una contro-proposta, tendente fra l'altro a ciò, che in caso di difficoltà nel trasporto delle truppe attraverso la Germania, un nuovo scambio di vedute avrebbe avuto luogo per risolvere l'incidente.

Questa contro-proposta è stata respinta dal maresciallo Foch il quale ha mantenuto, malgrado le contestazioni di Erzberger, il suo diritto di sbarcare a Danzica.

Oltre alla convenzione principale, è stata firmata una convenzione speciale per regolare le condizioni tecniche per il trasporto delle truppe e le modalità per il pagamento di questo trasporto.

La questione delle garanzie da dare dalla Germania circa l'avvenire di Danzica, non è stata esaminata, perchè tale questione appartiene al trattato di pace e non ad un trattato d'armistizio.

Il maresciallo Foch ha telegrafato ai Governi alleati che il diritto risultante per gli Alleati, in seguito all'armistizio dell'11 novembre 1918, di utilizzare Danzica come porto di sbarco delle truppe polacche, è stato formalmente mantenuto. Inoltre, per affrettare l'arrivo di queste truppe, è stato deciso di adoperare altre linee di trasporto proposte dal Governo tedesco. (*Stef.*).

Il gen. Smuts a Vienna e il materiale rotabile austriaco

ZURIGO, 5.

Si ha da Vienna:

Venerdì è arrivato il generale Smuts ed ha avuto colloqui con la commissione dell'Intesa.

Il direttore dell'alimentazione Hoover chiede in una sua lettera che il materiale rotabile sia messo a disposizione della Commissione ferroviaria alleata per assicurare i soccorsi alimentari agli Stati nazionali dell'Austria.

La lettera dice che tutti gli Stati nazionali devono mettere a disposizione della Commissione il materiale rotabile e che si deve stabilire un traffico regolare per rendere possibile i trasporti di derrate alimentari per diversi paesi.

Questo traffico avrà la preferenza. Ferrovieri di ogni nazionalità, continua la lettera, potranno essere chiamati a lavorare su tutto l'ex territorio dell'Austria, senza alcuna considerazione di nazionalità o di frontiere politiche.

Nessun governo alleato presenterà rivendicazioni riguardanti il materiale rotabile prima che il servizio sia organizzato in modo perfetto.

L'Assemblea nazionale ha approvato in tutte le letture un progetto di legge sull'imposta per il pane per l'anno 1919.

Con questa legge le persone obbligate al pagamento dell'imposta fondiaria e quelle che hanno redditi elevati dovranno pagare dei tributi per partecipare alla copertura delle spese per l'acquisto di cereali all'estero.

I contribuenti che pagano l'imposta fondiaria devono dare un tributo dell'8 0/0 sul loro reddito netto catastale e quelli a reddito elevato un tributo che va da 46 corone per un reddito di 10.000 corone a 130.000 corone per un reddito di oltre cinque milioni.

Il tributo è aumentato in misura determinata per ogni persona di servizio vivente nella casa del padrone.

Questa imposta potrebbe dare 105 milioni di corone.

Wilson sta meglio

PARIGI, 5.

La salute del Presidente Wilson è da ieri un po' migliorata.

Lloyd George attaccato dal "Daily Mail"

PARIGI, 6.

Il *Daily Mail* continua ad attaccare vivacemente Lloyd George a cui attribuisce buona parte della responsabilità dei dissensi che esisterebbero nella Conferenza così riguardo alla Francia, come riguardo al Belgio. A proposito dell'intervista accordata ieri dal Primo ministro inglese al *Petit Parisien*, il *Daily Mail* scrive:

«Lloyd George parla di intesa completa fra Inghilterra e Francia. Ignora quindi fra le altre cose, il serio malinteso che si è lasciato sorgere circa la Siria e vorrebbe cancellare la disgraziata impressione prodotta nella stampa francese dalla violenta diatriba di Lloyd George contro i giornali francesi in seno al Consiglio dei Dieci pochi giorni fa, come pure l'acuta inquietudine creata a Parigi dalla sua attitudine verso il bolscevismo e dalla tenerezza che va spiegando verso la Germania. Tale inquietudine è stata aumentata dalla presenza a Parigi dei capi socialisti Ramsay, Macdonald e Arturo Henderson e dai tentativi fatti per influenzare i lavori della Conferenza in senso bolscevico. Durante la loro permanenza a Parigi, Macdonald ed Henderson tennero una serie di misteriosi colloqui con vari personaggi sui quali corrono voci inquietanti. Una di queste è che quei due signori intimarono a Lloyd George che non lo sosterrebbero più se egli non tentasse di opporsi ad attive misure contro il bolscevismo e se non stipulasse condizioni di pace favorevoli alla Germania. Non sappiamo se queste voci siano vere o no; ma hanno un deplorevole effetto sui nostri alleati che conoscono benissimo la parte avuta nella guerra da Macdonald e da Henderson.

«Non vi è alcun indizio che permetta di credere che il Governo o l'opinione pubblica francese si lasceranno ingannare dalle minaccie e dai gemiti dei delegati tedeschi i quali ripeteranno di essere costretti a cadere nel bolscevismo. Si ha ogni ragione di credere che, se i delegati tedeschi venendo a Versailles adottano una attitudine di *non possumus*, la Francia insisterà affinchè alla Germania sia intimato di dare soddisfazione rapidamente. La Francia ha un precedente, cioè la minaccia di Bismarck di bombardare Parigi se i preliminari di pace non fossero firmati entro il termine di tempo concesso».

Contro i ritardi della pace

Il corrispondente da Washington dell'*Echo de Paris* — che combattè sempre Wilson nelle sue idee — dopo avere accennato che il patto della Lega delle Nazioni sarà accettato dal Senato purchè contenga gli emendamenti proposti dal senatore Root, osserva che tuttavia i movimenti dell'opposizione repubblicana continuano. «Poichè si vede l'incapacità di cui dà prova la Conferenza della pace».

Inoltre cagionano molte inquietudine le notizie mandate dai corrispondenti americani a Parigi che, cioè, può darsi che il Governo di Lenin sia riconosciuto e che i rappresentanti del *Soviet* siano ammessi alla Conferenza della pace. D'altra parte — continua il corrispondente — i rapporti ufficiali sul movimento rivoluzionario degli Stati Uniti rivelano che il bolscevismo americano è identico a quello di Lenin. Intanto cresce il malumore della stampa francese contro i lavori della Conferenza.

Il Re del Belgio lascia Parigi

PARIGI, 5.

Il Re dei belgi ha lasciato Parigi in aeroplano ritornando a Bruxelles.

Una nota della Delegazione belga alla Conferenza dice che il Re si intrattenne con le più eminenti personalità dei Governi alleati, alle quali dette precise informazioni sui principali punti del programma belga e specialmente sulle riparazioni dovute al Belgio per assicurare il suo risorgimento economico e le condizioni della sua sicurezza.

Il Re ha lasciato Parigi soddisfatto delle impressioni raccolte.

Il presidente della Polonia è giunto a Parigi

PARIGI, 6.

Il Presidente del Consiglio polacco Paderewsky ed il generale Noulens sono arrivati a Parigi oggi alle ore 9.15.

La scoperta d'un trattato segreto fra spartachiani e bolscevichi

La rivelazione

LONDRA, 6.

Il corrispondente da Ginevra del «Daily Cronicle» dichiara aver ricevuto conferma da fonte assolutamente degna di fede della esistenza di un formale trattato segreto di alleanza tra gli Spartachiani tedeschi e i bolscevichi russi.

Firmarono il trattato il 5 gennaio nella squallida camera ove alloggiava Rosa Luxenburg, il plenipotenziario della Repubblica russa dei «Soviets», Radeck, e il capo spartachiano, Carlo Liebknecht. Secondo i termini del trattato, Lenin si impegnava a riconoscere Liebknecht come Presidente della Repubblica dei «Soviets» tedeschi; a fornire rilevanti sussidi alla propaganda spartachiana, esperti agenti propagandisti e fare coincidere una offensiva dell'esercito rosso oltre le frontiere tedesche, con l'insurrezione degli spartachiani a Berlino.

Liebknecht alla sua volta contraeva l'obbligo di stabilire in Germania il regime dei «Soviets», immediatamente dopo il proprio avvento al potere, di seguire fedelmente e di mettere in pratica tutti i canoni della dottrina leninista e di formare un esercito rosso di 500.000 uomini sottoposti al Supremo Comando di Trotski.

Il Governo di Ebert non ignora l'esistenza di questo trattato, la cui esecuzione venne impedita dalla morte di Liebknecht e Rosa Luxenburg, e sembrava disposto — secondo il corrispondente del «Daily Cronicle» — a minacciare di ratificarlo per intimidire l'Intesa.

L'abolizione della Chiesa di Stato

ZURIGO, 6.

(*T. I.*) — La Commissione per la elaborazione della Costituzione dell'Assemblea Nazionale ha approvato l'art. 30, il quale statuisce fra l'altro che non esiste alcuna chiesa di Stato; che è garantita la libertà di unirsi in società religiosa; che ogni Società religiosa ordini le cose proprie indipendentemente, senza intervento dello Stato; che le Società religiose ottengano la capacità giuridica, secondo le norme generali del diritto civile; che, alle Società religiose spettano diritti di una pubblica corporazione e sono autorizzate a sottoporre ad imposta i loro membri; e che, infine, le sovvenzioni dello Stato a profitto delle Società religiose, sono abolite.

Vengono solamente conservate la domenica e le feste legali.

Una smentita al bolscevismo di Monaco

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: Il regime dei soviets è stato proclamato non già a Monaco, come è stato precedentemente annunciato, ma ad Augsburg. A Monaco regna la calma.

Lo sfacelo morale dell'esercito e la situazione in Baviera.

ZURIGO, 6.

Si hanno maggiori particolari sull'incidente del reggimento berlinese. Non si tratta di uno solo, ma di quattro reggimenti o battaglioni di deposito: *Augusta, Franz, Alessandro*. Il quarto non è nominato.

Lo scioglimento era stato deciso, essendosi constatato che di notte si facevano passare da sopra il muro della caserma, armi ai borghesi, mitragliatrici, e casse di munizioni. Si suppone che i capi fossero d'accordo.

Secondo un'*altra* versione, tre di questi battaglioni dovevano essere fusi in uno. Il capo del battaglione *Augusta*, annunciando lo scioglimento, invitò i compagni a vendere le armi, e si può pensare quali dovessero essere i compratori per impedire queste vendite pericolose alla sicurezza pubblica.

Il Governo fece occupare da truppe proprie la caserma del battaglione *Augusta*. In altre città si starebbero facendo tentativi per guadagnare i soldati ad una rivolta, i cui scopi sono come al solito: abbattere il Governo, impedire il funzionamento dell'assemblea di Weimar e proclamare la repubblica dei consigli. Il focolare della rivolta sarebbe nel Corpo d'armata di Magdeburgo. Si suppone che i fatti della Caserma di Berlino siano in rapporto con tale agitazione.

Anche in Baviera la situazione è tornata critica. Il Consiglio centrale ha proibita la convocazione del Landtag che doveva avvenire l'8 aprile. In una riunione in cui parlò il dott. Neurath preposto alle cose della socializzazione vi furono vivaci attacchi contro il Landtag e il Governo. Un soldato dichiarò che tutti i reggimenti di Monaco in caso di sciopero generale decisero stare con gli operai e di non dare neppure un uomo per la sicurezza del Landtag. La riunione votò un ordine del giorno in cui si invitano tutte le città bavaresi a chiedere la Repubblica dei consigli. Si ebbero nuovi tentativi di occupare militarmente le redazioni dei giornali. A Norimberga si minacciò lo sciopero per lunedì.

Lo sciopero della Ruhr

Passando alla Westfalia, la situazione in alcuni posti è migliorata mentre nel distretto di Essen lo sciopero assunse maggiori proporzioni forse in rapporto alla scoperta fatta nello stabilimento Krupp di un gran deposito di fucili e mitragliatrici, quantunque la casa Krupp assicurasse che non erano armi destinate ad essere usate contro gli operai. Gli operai delle macchine e delle officine elettriche scioperarono cosicchè tutto lo stabilimento Krupp di Essen ha cessato il lavoro. La situazione però è invariata nel bacino della Ruhr, ove ieri gli scioperanti erano saliti a 142.000.

Lo sciopero borghese di Stoccarda

ZURIGO, 5.

Si ha da Augusta che i tramvieri e i tipografi si sono messi in sciopero.

Si ha da Berlino che il «Lokal Anzeiger» riceve da Stoccarda che è stato deciso di proclamare la fine dello sciopero della borghesia e di raccomandare ai borghesi di riprendere il lavoro.

Conflitti a Oldenburg fra borghesi e comunisti

BASILEA, 5.

Si ha da Oldenburg che sono avvenuti conflitti durante i negoziati fra i borghesi ed i comunisti. Le guardie rosse sono penetrate nella sala ed hanno sparato colpi di arma da fuoco. Quattro persone sono rimaste uccise e sei gravemente ferite.

L'ex-governatore Scomber e varie personalità sono state arrestate. Il Tribunale rivoluzionario ha condannato un figlio del borgomastro ad un anno di carcere.

Si ha poi da Brema che l'Assemblea Nazionale si è aperta ed ha respinto una proposta comunista di allontanare il posto militare che custodisce l'Assemblea, ed ha eletto presidente Dunkel, presidente del partito democratico.

Il governo ungherese verso la moderazione

ZURIGO, 5.

Nel governo ungherese è avvenuto un parziale mutamento di persone. Bela Kun rimane agli esteri e alla guerra e Garbai rimane presidente. I mutamenti sembrano essere avvenuti nelle cariche secondarie, ma costituiscono secondo la *Mittag Post* di Vienna un'attenuazione dell'indirizzo radicale fin qui seguito giacchè tutti i commissari ritirati appartengono all'ala sinistra dei comunisti.

Ad Adalia, con gli italiani

RODI, 6.

Il comandante della nostra Stazione Navale del Dodecaneso, mentre ispezionava i drappelli di marinai che mantengono l'ordine pubblico in Adalia, ebbe un incidente di cavalcatura che poteva avere gravissime conseguenze. Fortunatamente egli rimase illeso, e l'incidente ha occasionato manifestazioni di simpatia veramente notevoli da parte delle autorità locali e della cittadinanza, rafforzando la corrente di simpatia che si era subito manifestata fra esse e le autorità italiane; nelle chiese e nelle moschee sono state celebrate speciali funzioni di ringraziamento.

Nella notte sul 5 si è sviluppato un grave incendio nella parte cristiana della città di Adalia. Bersaglieri e marinai accorsi prontamente sul posto, lo isolarono e in breve lo domarono completamente: i danni che avrebbero potuto essere gravissimi, furono così limitati a due sole case. Questo valido aiuto e la presenza delle autorità italiane che sono subito accorse sul luogo del sinistro furono molto apprezzati dalla popolazione.

Una grande manifestazione di Zara a Benelli e Warren

ZARA, 6.

Ieri l'altro, col R. C. Sartori, sono sbarcati a Zara, inaspettati, Sem Benelli ed il pubblicista americano Warren.

Appena sparsasi la notizia, tutta la città si è, come per incanto, imbandierata del tricolore. Ogni casa ogni finestra aveva il suo vessillo; la città prese subito l'aspetto delle grandi feste. Alla «Società del Casino» vi fu alla sera, un solenne trattenimento; e quando Sem Benelli con Warren, accompagnati dall'ammiraglio Galliani, entrarono nella sala gremita, scoppiò una grande ovazione, mentre l'orchestra suonava gli inni americano ed italiano.

L'on. Krekich dà il benvenuto a Warren ed a Benelli, invocando la passione tragica di questi giorni vissuti in ansia dolorosa da tutta la terra dalmata.

Risponde Sem Benelli, anche a nome di Warren, che, non parlando l'italiano, non vuole in questa italianissima terra che oggi si parli altra lingua che quella di Dante; ed assicura che Warren, di ritorno a Parigi, farà leale testimonianza della sua visita a questa viva parte del corpo nazionale dell'Italia.

Parlando dei diritti dell'Italia, afferma con slancio che tutta la costa dalmata deve appartenere all'Italia; poichè l'Adriatico, romano prima, e veneto poi, fu sempre sorgente di benessere e di civiltà, gli ricordino ciò [illegible] che vorrebbero dare in cura Dante Alighieri ad un Trumbic. E mentre la Conferenza di Parigi segna i confini del continente, l'Italia li segnò con gli scheletri dei suoi morti sul Carso.

Gli ospiti furono entusiasticamente [illegible].

Il nuovo gabinetto jugoslavo

ZURIGO, 6.

Si ha da Lubiana: Il Gabinetto jugoslavo è stato ricostituito con la esclusione dei socialisti.

I documenti del Comitato segreto

FIUME, 4.

Se Radic si trova in carcere, vittima della prepotenza serba, i suoi partigiani, numerosissimi in tutta la Croazia, e specialmente nei centri agricoli, non disarmano.

La questione croata — più seria di quanto si crede — si discute ora in un Comitato segreto, che ha ottenuto innumerevoli adesioni. La stragrande maggioranza dei croati — è bene che lo si sappia — è contraria ai serbi, più brutali, più imperialisti, più reazionari, dell'Austria defunta. Le delusioni provate dal popolo croato, troveranno una soddisfazione nelle future elezioni.

Allora si vedrà se i croati intendono imbrancarsi come pecore nel regno oligarchico della Serbia. Impossibile enumerare gli atti di violenza commessi dai serbi in Croazia e denunciati e raccolti in documenti, per essere trasmessi alla Conferenza di Parigi. I croati, in conclusione, vogliono costituirsi in repubblica, staccandosi completamente dai serbi. La futura Repubblica, come Stato democratico, desidera aprirsi la strada fra tutti gli Stati civili e mantenere con tutti gli Stati amichevoli relazioni, assicurandosi la pace ed un libero sviluppo economico e di coltura.

Credito americano all'Italia

WASHINGTON, 6.

Il Dipartimento del Tesoro americano annuncia che è stato consentito all'Italia un credito addizionale di 25 milioni di dollari.

Il discorso del Papa su Giovanna d'Arco e la Francia

Stamane nell'aula del Concistoro ha avuto luogo in Vaticano la lettura del decreto di canonizzazione della beata Giovanna d'Arco. Il Papa ha fatto il suo ingresso nell'aula alle ore 11. Vi si trovavano i cardinali Granito di Belmonte, Vico, Lucon — l'arcivescovo di Reims che vide messi d'angoscia nella sua straziata cattedrale — molti vescovi francesi ed ufficiali americani con l'ammiraglio Griffin.

Mons. Verde, della Congregazione dei Riti, ha letto il decreto. Mons. Touchet, vescovo di Reims, ha illustrato i punti di contatto fra l'opera di Giovanna d'Arco e quella di Benedetto XV.

Il Papa ha risposto, ringraziando il Vescovo d'Orléans e dimostrando come l'esempio di Giovanna d'Arco gli abbia inspirato, durante la guerra, la condotta da tenere. Trova giusto che il ricordo dell'eroina infiammi l'amore dei francesi per la loro patria. «Ci duole di non essere francesi che col cuore. Ma la sincerità con la quale siamo francesi è tale che in questo giorno facciamo nostra la loro gioia. Il culto di Giovanna otterrà alla loro patria grazie e benefizi grandi. In questo voto il francese di cuore si trova in armonia con il francese di nascita per augurare alla Francia un accrescimento di gloria e di felicità».

E all'episcopato francese Benedetto XV ha impartito una particolare benedizione gradendo l'appellativo conferitogli di Papa di Giovanna d'Arco dal pastore orleanese.

Il Papa è stato calorosamente applaudito.

CRONACA DI ROMA

Il Convegno degli insegnanti delle scuole medie

Stamane alle ore 10 ha avuto luogo l'annunciato Convegno degli insegnanti di ruolo delle scuole medie nell'Aula Magna del Collegio Romano. Il presente Convegno preludia il grande Congresso Nazionale che si terrà a Pisa entro il corrente mese. Hanno aderito quasi tutte le sezioni d'Italia e le Associazioni affini e sono presenti il comm. Fiori per il sindaco, l'on. Federzoni, l'on. Medici, il prof. A. Conti, i professori Cassiani di Terni, Guasco di Campobasso, Mulineddu di Tivoli, Cocco di Foligno; il comm. Perna, ispettore al Ministero della P. I., l'avv. De Rosa, per il Fascio romano di difesa nazionale, il prof. Vaccaro di Catania, il prof. Michele Antonelli; sono inoltre presenti i professori universitari Corbino, Millosevich, Resta, Pittarelli, Gario, Festa, Gentile, Raffaele, Sergi, l'aderisci e numerosissimi insegnanti. Costituito l'ufficio di Presidenza, composto dei professori Conti e De Gobbis e dei segretari prof. Amenta e signorina profess. Consorti, si passa alla discussione del seguente o. d. g.: scuola di Stato o scuola libera? — Miglioramento economico.

Prende la parola il prof. De Gobbis il quale, dopo un saluto agli aderenti e ai convenuti e rifatta la storia del movimento della Federazione, tratta del miglioramento economico e propone un o. d. g. il quale, dopo lievi emendamenti dei professori Moraci, Calza, Cocco, Cassiani, Pasiuti, ecc., viene approvato per acclamazione. Premesse alcune dichiarazioni di carattere generale, l'o. d. g. chiede un aumento di L. 3000, la trasformazione dei quinquenni in triennii e la retribuzione per lavori straordinari portata da L. 100 a 150 per ogni ora settimanale di lezione.

Meliconi illustra il secondo punto dell'ordine del giorno in discussione riferendo in proposito le teorie del prof. Gentile e polemizzando con lui circa i rimedi che egli propone per la guarigione della scuola media. Dice che il pericolo clericale esiste sempre e che il contenuto della scuola confessionale è essenzialmente diverso da quello della scuola di Stato. Si domanda che cosa diverrebbe l'insegnante se si ammettesse il predominio della scuola privata, combatte la relazione Cotignola e dice che il rimedio non è nella riduzione delle scuole, ma nel dotare la scuola di ampi mezzi finanziari.

Federzoni nota che il prof. Gentile si riferiva essenzialmente alla scuola classica. A questa scuola deve essere restituito il suo carattere essenzialmente formativo e agli insegnanti dignità di vita, cui devono contribuire la natura della funzione che compiono e un'assoluta indipendenza economica. L'unico modo di lotta è che lo Stato crei scuole migliori delle scuole private.

Forzetti, obbietta all'on. Federzoni che il problema non è solo tecnico ma essenzialmente politico, specialmente in Italia che ospita il Papato e vuole sì, libertà d'insegnamento, ma che insieme lo Stato senta il dovere di promuovere con ogni suo potere l'incremento della sua scuola media.

La discussione continua. L'o. d. g. del relatore, riferendosi a varie proposte di riduzione di scuole come mezzo di miglioramento scolastico, ne propone il rigetto « con deliberazione pregiudiziale per potere poi affrontare, nella sua vera essenza, il problema delle riforme della scuola ».

L'assemblea dei maestri di Roma

Iersera alle 18 ebbe luogo una imponente adunanza di insegnanti del Comune per discutere le dichiarazioni dell'assessore. La vasta sala era letteralmente gremita. Il presidente Bersani dà la parola al prof. Rosati, il quale, dopo aver negato ai gesuiti, a proposito dei noti incidenti suscitati dal focoso predicatore di S. Maria degli Angeli, il diritto di occuparsi della scuola del popolo avendola essi combattuta fieramente in ogni tempo per promuovere soltanto l'istruzione della nobiltà e della borghesia, rifà la storia del comizio del 31 u. s. al « Nazionale » e rileva quanto di inesatto e di inopportuno vi è nelle parole dell'assessore Di Benedetto. Parlano *Rosetti*, che illustrando un suo ordine del giorno sottopone a un'acuta disamina l'opera negativa dell'assessore per la scuola e per i maestri; *Marsili*, che propone di attendere ancora qualche giorno con serenità la realizzazione di certe vaghe assicurazioni date dall'Amministrazione circa un miglioramento delle tabelle degli stipendi magistrali e dichiara che, comunque, lo sciopero non è arma da usare perchè inefficace; e presenta un o. d. g. — *Micci* combatte le idee del Marsili; e lo combattono con lui *Rosetti, De Divitiis, Resta* e *D'Amato*, quest'ultimo con la consueta verve. Per acclamazione viene infine votato l'o. d. g. Rosetti con alcune modificazioni di forma apportate da Micci e da Resta. In esso, rilevata l'inesattezza delle dichiarazioni dell'assessore a proposito degli stipendi e il senso illiberale delle medesime, si afferma di non accettarlo; si invita l'assessore « a ristabilire la verità, e si chiede che l'Amministrazione dia esplicite assicurazioni di risolvere, prima della discussione del Bilancio, il problema dei maestri. L'assemblea, nell'intento di ottenere il più sollecito accoglimento delle sue richieste economiche delibera di aggiungere al Comitato delle Magistrale una Commissione per la intensificazione della propaganda e dà mandato al Comitato di convocare la classe in un pubblico comizio ».

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per domani, lunedì 7, alle ore 17.

L'avanzamento degli ufficiali e i rapporti personali

(IV Sezione del Consiglio di Stato)

Il T. colonnello Bellini cav. Attilio, escluso dall'avanzamento a scelta, ricorreva alla IV Sezione del Consiglio di Stato a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi.

La IV Sezione con una diligente e veramente efficace decisione accoglieva il ricorso affermando un principio di capitale importanza e cioè che le esclusioni dall'avanzamento debbono ritenersi nulle se pronunziate tenendo presenti rapporti personali contenenti giudizi circa l'avanzamento stesso, anche quando detti rapporti siano stati compilati dai medesimi ufficiali, che poi, riuniti in collegio, costituirono la Commissione di avanzamento di 1.o grado.

Relatore Consigliere comm. Di Donato — Presidente FF. comm. Vanni — Difensore Erariale Paserio — Difensore del ricorrente avv. Franklin De Grossi.

Il manifesto dell' "Unione Nazionale ufficiali e soldati"

L'Unione nazionale « Ufficiali e Soldati », di questi giorni appena costituitasi in Roma, ha pubblicato con data odierna il seguente manifesto, che ha subito destato il generale interesse:

« Soldati della Vittoria!

Ex-combattenti della terra, del mare e del cielo!

Congedati e congedandi d'ogni grado, d'ogni classe e d'ogni arma!

Esercito sempre pronto e sempre vigile della Patria!

« E' l'ora vostra. Quella del vostro supremo diritto, quella del vostro supremo dovere. Il diritto di essere riconosciuti dalla Patria, come i suoi figli migliori, il dovere di mantenere alla Patria la fede che le giuraste con le armi in mano.

La Patria, o Soldati della Vittoria, ha forse oggi, ancor più che ieri, bisogno di voi. Contro di essa — isola di ogni bellezza e di ogni armonia in mezzo all'Oceano delle genti — lungamente agitata e tormentata dalle più perfide correnti dell'invidia del mondo, battono oggi i primi marosi d'una tempesta nata tra i barbari, che può da un giorno all'altro precipitare su di lei. Bisogna far argine ad ogni costo. Bisogna volere che l'Italia non sia tocca. Bisogna volere che essa non sia tradita, nè sfruttata, nè mutilata: non materialmente, non moralmente.

Non è la ricchezza dei capitalisti — vecchi e nuovi — che bisogna difendere: il capitalismo è talvolta internazionalista come il bolscevismo; è la ricchezza d'Italia. La sua ricchezza materiale e spirituale, millenaria, la sua forza, opera paziente degli umili nel passato, premio dovuto agli umili nell'avvenire.

Per difendere questa ricchezza « Sua » non dell'uno o dell'altro più fortunato dei suoi figli; per difendere questa forza «Sua», nostra, di tutti, la Patria ha bisogno di voi.

E Voi, Soldati della Vittoria, avete anche Voi oggi più che ieri, bisogno della Patria. Di una Patria grande potente, rinnovata e giusta, che stenda su di voi, che la difendeste, la Sua mano a benedirvi, ad aiutarvi, a proteggervi.

Se Ella non è ancor grande come credeste di farla col vostro sangue, Voi dovete aumentarla.

Se Ella non è ancor monda, come la sognaste nella trincea e sulla neve, Voi dovete mondarla.

Se Ella non è ancor giusta, come voi, reduci, speraste trovarla, dovete voi insegnarle la via della giustizia suprema.

Di questo la Patria vi sarà grata. Questo anzi, vi chiede.

Ma il purificarla deve essere opera di chi l'ama, opera Vostra. Chi la odia non vuole purificarla: vuole ucciderla.

Noi non siamo i soli a pensare così.

Voi vedete che ogni giorno, in ogni parte d'Italia, coloro che hanno combattuto per Lei, si cercano, si legano l'uno all'altro, si uniscono in gruppi, in nuclei, in fasci, che giurano, sì, di farla più pura e più giusta, ma giuran prima di tutto di opporsi a che le venga fatta offesa dal dentro e dal di fuori.

A Torino, a Milano, a Firenze, a Napoli, in Sicilia e in Sardegna siffatti nuclei vanno costituendosi. Roma non poteva attendere ancora. Da essa, anzi, deve partire l'invito a confederare tutte le forze che si vanno organizzando nelle altre regioni d'Italia.

Soldati della Vittoria!

Per questo noi abbiamo costituito in Roma l'« Unione nazionale Ufficiali e Soldati ».

Discuteremo poi i particolari accordi, dai quali l'accordo supremo dovrà sorgere infrangibile. Ma tutti coloro che accettano la formula « Tutti per la Patria: la Patria per tutti » sono nostri fratelli.

E sono già con noi.

Roma, 5 aprile 1919.

La Commissione provvisoria:

Ten. Edgardo Buonaccorsi — Ten. Carlo De Contellis — Col. Giulio Dohuet — Sold. Virginio Gasperini — S. Ten. Nicola Gissi — Magg. Giovanni Giuriati — Ten. Virgilio Martorelli — Cap. Ercole Matteuzzi — Cap. Riccardo Pagnanelli — Cap. Giuseppe Petrignani — Ten. Giulio Petrignani — Serg. Bixio Picciotti — Cap. Zeffiro Pietrogrande — Cap. Gino Pitocchi — Ten. Corrado Poggi — Ten. Costanzo Premuti — Ten. E. V. Ratti — Ten. Antonio Risso — Cap. Mariano Sily — Ten. Attilio Susi — Ten. Cleto Maccari.

Il corteo pro Dalmazia

Rappresentanze di Associazioni patriottiche e politiche, con le loro bandiere, gruppetti di studenti e di studentesse in berretto goliardico, soldati — fra i quali un numeroso nucleo di fiamme nere con bandiera nera — parecchie personalità dei partiti repubblicano, nazionalista, liberale, socialista, riformista; gli studenti dalmati con le loro bandiere, e poi deputati e consiglieri provinciali e comunali, si sono adunati alle 16 in Piazza dell'Esedra, per partecipare al corteo pro Dalmazia.

Fra le rappresentanze notiamo quella del Consiglio italiano degli ufficiali e dei soldati, il Circolo giovanile « R. Fauro », la Lega Navale, il Circolo Savoia, le rappresentanze di Fiume, Spalato, Istria e Dalmazia, la Società ex bersaglieri, Circolo monarchico universitario, Fascio difesa nazionale, Circolo costituzionale, Reduci, Veterani 48-70, Trento e Trieste, Ricreatorio « Umberto I. », Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, Ricreatorio « Regina Margherita », e molte altre.

Alle 16.30 il corteo che a mano a mano diviene più numeroso, muove fra le acclamazioni verso Via Nazionale.

Durante il percorso le acclamazioni divengono sempre più fervide; ad esse risponde con slancio la folla assiepata lungo i marciapiedi e alle finestre di via Nazionale.

Giunta a Piazza Venezia, la massa di popolo occupa subito la scalea monumentale dell'Altare della Patria, mentre i numerosi vessilli si dispongono attorno al basamento della statua offrendo un magnifico colpo d'occhio.

Parlano vibratamente, in favore dell'italianità della Dalmazia, l'ing. Sprega, l'assessore comm. Di Benedetto e l'avv. Rodolfo Serrao, entusiasticamente applauditi, ed infine viene approvata la proposta d'inviare un telegramma a nome del popolo di Roma al Presidente del Consiglio on. Orlando, a Parigi, perchè i voti degl'italiani per la Dalmazia siano integralmente accolti dalla Conferenza internazionale.

La fervida patriottica manifestazione ha avuto termine alle 17.30.

* * *

Il dottor Giorgio Bilinich ci scrive per lamentare che il suo nome, a sua completa insaputa, senza quindi il suo assenso, sia stato incluso nel manifesto universitario che convocava la cittadinanza per la odierna manifestazione.

Gli accertamenti delle infermità contratte in zona di guerra

Gli accertamenti tendenti a stabilire la dipendenza del servizio delle infermità contratte, od aggravate in Zona di guerra sono state in questi ultimi tempi oggetto di discussione pel fatto che le decisioni in merito affidate ai Comandi dei Depositi venivano prese solamente dopo un periodo di istruttoria più o meno lungo.

Ora il Ministero della Guerra ha tagliato corto ad ogni questione e sorpassando gli stessi desideri recentemente espressi anche da autorevoli deputati, ha disposto che l'indagine istruttoria debba essere fatta solo in pochissimi casi, quelli cioè pei quali siavi fondato sospetto di colpa, o frode, essendo sufficiente in tutti gli altri una breve dichiarazione attestante la dipendenza del servizio, senza inutili indagini preliminari.

Si viene così a dare una più larga e rapida applicazione alle disposizioni già esistenti in materia, in base alle quali è ammessa non più la sola causa di servizio, ma anche l'*occasione e l'aggravamento* per le infermità manifestatesi in zona di guerra e anche in zone territoriali — se per servizi attinenti alla guerra.

« Per un infermo proveniente dalla zona di guerra, dice la circolare Ministeriale — al quale per questo solo fatto viene riconosciuta la dipendenza della infermità dal servizio, come occasione, o come aggravamento, esclusa la frode, o la colpa basterà la sola cartella clinica per stabilire se realmente la malattia originò in Zona di guerra.

Talora anzi, senza bisogno di documenti probativi nelle stesse condizioni dell'infermo si trovano gli elementi che danno valore di evidenza alla fondata presunzione della dipendenza del servizio e qualsiasi altro accertamento, mentre riesce superfluo per lo scopo, produce il lamentato ritardo nella definizione della pratica. Come negare, per esempio ad un tubercoloso, proveniente dalla Zona di guerra ove dimorò sia pure per poco tempo, che la malattia siasi originata, e, ammessone la preesistenza, siasi aggravata in Zone di guerra? Come negare che una cardiopatia siasi aggravata in Zona di guerra se se ne ammette la preesistenza, o che sia la diretta conseguenza di una forma reumatica contratta nella stessa Zona? Come poter affermare che una forma morbosa mentale, sia pure preesistente, non abbia trovata nelle emozioni, nei disagi della Zona di guerra, la ragione del suo aggravamento, o, addirittura, del suo sviluppo, anche in quei casi in cui si ammetta la predisposizione o l'ereditarietà?

« Basterà quindi, in simili casi, accertare solamente che il militare fu in Zona di guerra, senza sottilizzare sulla predisposizione e sulla preesistenza, poichè questi argomenti non varrebbero certo a modificare la posizione degl'individui di fronte alle tassative vigenti disposizioni.

« Affinchè, pertanto, questi criteri abbiano quell'applicazione larga e rapida che la legge stabilisce con i due citati decreti, che s'integrano perfettamente, i Direttori di Ospedali *in tutti i casi* in cui i militari (Ufficiali, Sottufficiali e militari di truppa) siano affetti da infermità, per le quali possa stabilirsi che siansi generate, o aggravate in Zona di Guerra, procederanno alla compilazione di una breve dichiarazione, nella quale sarà esplicitamente esposto che l'infermità fu contratta, o si aggravò in Zona di guerra, o in Zona territoriale per servizi attinenti alla guerra, per cui, ai sensi del D. L. 1365 del settembre 1917, ed in base all'art. 12 del Decreto 1374 del luglio 1918, viene dichiarata dipendente da causa di servizio.

Analogamente si procederà per le lesioni traumatiche in genere ».

La Confederazione Nazionale dei funzionari dello Stato

Si sono riuniti in Roma, i rappresentanti e delegati ufficiali di diverse Federazioni di impiegati allo scopo di aderire alla Confederazione Nazionale dei funzionari e salariati delle Amministrazioni dello Stato sorta con sede provvisoria a Genova, dove hanno già fatto capo tutte le associazioni non rappresentate a Roma.

Scopo del nuovo organismo, che si afferma naturalmente prodotto dalle necessità del momento oltrechè dalle superiori esigenze tecnico funzionali della pubblica amministrazione, quello — in prima linea — di dar opera sollecita ed efficace per le due indilazionabili, e insieme connesse riforme, la burocratica e l'amministrativa, nell'interesse precipuo dello Stato e del Paese, con cui collimano le giuste aspirazioni degli impiegati ad un elevamento morale, giuridico ed economico delle loro condizioni. Una grande e poderosa forza dunque, che vuol essere una benefica forza pel rapido e inflessibile ma ordinato progresso del corpo sociale entro cui vive ed entro cui opera con diuturna preminente funzione coordinatrice.

Questi i concetti svolti nella serena ed elevata discussione, nella quale fu votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti ufficiali dell'Associazione Nazionale Imposte Dirette, Federazioni Doganali, Associazione funzionari Genio Civile, Catasto e Uffici tecnici di Finanza, Demanio e Tasse, Uffici forestali, ecc., riuniti a convegno in Roma nella sede di Via Firenze, n. 48;

« Riaffermata l'assoluta necessità nell'interesse stesso dello Stato e del Paese, di confondersi in un unico organismo nazionale che accanto all'elevamento morale, giuridico ed economico dei consociati, curi l'attuazione delle indilazionabili riforme attinenti alla Pubblica Amministrazione e ne sorvegli l'applicazione; Dichiarano di riconoscere costituita la Confederazione Nazionale dei Funzionari, Impiegati e Salariati dell'Amministrazione dello Stato con sede provvisoria in Genova; proclamano costituita la Sezione Romana della Confederazione stessa; invitano tutti i Comitati di fusione sorti, e in via di formazione, nelle diverse città d'Italia, a costituirsi in Sezioni provinciali della costituita Confederazione inviando le loro adesioni alla sede di Genova e a quella di Roma. Mandano ai componenti il Consiglio direttivo provvisorio della Sezione di Roma costituiti in Giunta di vigilanza, di attuare gli opportuni accordi con la sede provvisoria in Genova a tutti gli effetti della definitiva organizzazione.

All'Associazione Artistica

Domani 7, alle ore 18, gli artisti di Roma, sono convocati nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale, via Margutta 54, per discutere argomenti importantissimi. Si prega vivamente di non mancare.

NEGLI OSPEDALI RIUNITI

Per la vendita di alcune case

La Presidenza degli Ospedali Riuniti comunica:

A proposito dell'articolo pubblicato nel numero di ieri sotto il titolo « Negli ospedali riuniti — provvedimento improvvido » si osserva che sono state effettivamente poste in vendita alcune case e cioè: porzione di casa in via dei Coronari 141-142; porzione di casa in via Campo Marzio N. 10 e) e Vicolo Valdina n. 1-2; casa in via S. Agostino n. 27-28 e vicolo delle Cinque Lune n. 30-32; casa in via Borgo Nuovo n. 25 e Borgo Vecchio 61-62; porzione di casa al Largo dell'Impresa 2 e Campo Marzio n. 54-55. Tutte queste case hanno affitti inferiori alle 4000 lire annue, tranne i locali terreni ed ammezzati al Largo dell'Impresa n. 2, affittati ad uso di negozio ed abitazione e la porzione di casa al Vicolo Valdina, tenuta in affitto dal Comune ad uso di scuola.

Ciò premesso, si rileva che per le pigioni inferiori alle 4000 lire annue provvedono i Decreti luogotenenziali in vigore, per i quali gli acquirenti dovranno osservare le norme emanate a tutela degli inquilini, che, perciò, non potranno essere sfrattati. La vendita deliberata non torna, quindi, a danno degli inquilini medesimi.

Si aggiunga non essere esatto che l'Amministrazione Ospitaliera intenda vendere tutti gli stabili di sua proprietà, ma solo una piccola parte di essi che, senza danno degli inquilini e per varie ragioni di opportunità amministrativa, è conveniente alienare.

N. R. — Il Comunicato della Presidenza degli Ospedali Riuniti non risponde affatto al nostro quesito e cerca eluderlo con affermazioni che non rispondono alla realtà.

Il decreto luogotenenziale sulle pigioni non impedisce affatto a chi compra di sfrattare l'inquilino, se dimostra che intende occupare personalmente lo stabile che acquista, o se dimostra la necessità di demolirlo per rifabbricarlo. Si persuada pure la Presidenza degli Ospedali, che nessuno acquista quegli stabili per continuarne l'affitto nelle condizioni attuali, vale a dire con un rinvestimento del 3, o del 4 per cento, e d'altra parte se gli Ospedali Riuniti si sono decisi a vendere è perchè sono persuasi di ricavare un prezzo assai superiore al reddito attuale di quei fabbricati.

Musacchio ricevuto dal Re

Stamane il tenente Musacchio, nostro collega in giornalismo, è stato ricevuto da S. M. il Re.

Il Sovrano l'ha intrattenuto a colloquio, durato una ventina di minuti, interessandosi ai lavori eseguiti dal Musacchio al fronte. Il Re gli ha concesso di eseguire uno di quei rapidi e nervosi ritratti a disegno di cui Musacchio è maestro.

E' stata una delle poche volte — crediamo — che il Re ha consentito di posare per la matita di un artista.

SPETTACOLI del 6 Aprile 1919

TEATRO ADRIANO
Società Anonima Cooperativa Apollo

DOMENICA, 6 — Ore 17: Unica rappresentazione diurna con l'ultima replica di:

OTELLO

MARTEDI', 8: GIOCONDA

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini

DOMENICA, 6 — Due rappresentazioni. Ore 17 e 21:

Il processo Clemenceau
Dramma in 5 atti di A. Dumas (figlio)

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

DOMENICA, 6 — Ore 17: Serata d'addio del celebre tenore Rinaldo Grassi, con l'ultima definitiva a prezzi ridotti:

AIDA

Protagonista: Corona Maria. Altri esecutori: Bianco Saduo, Persichetti, Cirino Daniel. Direttore: De Angelis.

MARTEDI', 8 — Ore 20.30: Sera 39.a e penultima d'abb., seconda rappr. straordinaria di Rosina Storchio, nella

MADAMA BUTTERFLY

Altri principali esecutori: Borghi Assunta, Polvaresi Manfredo, Romano Rasponi. Direttore concertatore: Teofilo De Angelis.

Seguirà il grazioso balletto: IL CARILLON MAGICO, diretto dal maestro Martino.

Prossimamente, per commemorazione di Carlo Debussy:

PELLEAS e MELISANDA

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Felsinea Alfredo Patroni

DOMENICA, 6 — Ore 17 e 21 replica della nuova operetta di Reni e Sadun:

Il Caso di Mimì
GRANDISSIMO SUCCESSO

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919

DOMENICA, 6 — Due spettacoli: Ore 17:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Ore 21: Ultima replica: IL TROVATORE.

Esecutori: Luisa Morrone, Maria Millaume, Francisco Guarnedus, D'Amoria Ferruccio e Bori Silvio. Maestro concertatore: cav. Franzini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »

DOMENICA, 6 — Ore 17.30 e 21:

Madama di Tebe

Protagonista: Carmen Mariani.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »

DOMENICA, 6 — Ore 17 e 21:

La Vedova Allegra

Protagonista Florica Cristoforeanu

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta — Ore 17,30 e 21.15: *L'uomo è stabile.*

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 17.30: *Ma Commesse.* — Ore 21: *La Monella.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Di là dal Ponte

Le vedove francesi

Ieri Benedetto XV ha ricevuto le vedove francesi venute in pellegrinaggio a Roma accompagnate dal card. Lucon, arcivescovo di Reims. Il card. Lucon ha letto un indirizzo al quale il Pontefice ha risposto con un breve discorso di occasione nel quale non era contenuto nessun accenno politico. Le vedove francesi hanno offerto al Papa una ricca pianeta. Lunedì mattina le vedove assisteranno alla messa che il Papa celebrerà nella Sala della contessa Matilde.

Il lutto di un collega

A Napoli si è spento ieri, per commozione cerebrale, dopo una dolorosa agonia di quattro giorni, il comm. avv. Bartolomeo Guida, intendente di Finanza a riposo.

Uomo di grande coltura ed attività, funzionario valorosissimo ha reso grandi servigi al suo paese dedicando tutta la sua vita al lavoro ed all'amore dei suoi. Ai quali, ed in particolar modo a suo figlio Guido Guida, nostro amico e collega, inviamo la parola del compianto più devoto.

Camera di Commercio e Industria di Roma

A norma dell'art. 96 del Regolamento approvato con R. Decreto 4 Agosto 1913, N. 1068, si rende noto che la Società Marchigiana di Concimi e Prodotti Chimici, anonima, costituita il 5 Gennaio 1906 in Roma ove trasferì la sede nel luglio 1913, ha domandato l'ammissione alla quotazione ufficiale nella Borsa di Roma, delle sue azioni, di nominali lire 100, rappresentanti il capitale sociale di lire 3.500.000 interamente versato, le quali — come da certificato peritale — sono valutate lire 140 ciascuna.

Roma, 2 Aprile 1919.

Il Segretario E. Setacci. — Il Presidente Scaramella Manetti.

La sistemazione dei fori imperiali

secondo un progetto di Corrado Ricci

Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti ed Antichità, è un lavoratore infaticabile, uno studioso, un dotto, un parlatore facile e semplice ed efficace, un gentiluomo cortesissimo, di quella cortesia bonaria romagnola che è materiata di franchezza e di sincerità. Ma è, anche, un terribile nemico di ogni intervista, estremamente restio a parlare di sè e dell'opera sua.

La prima risposta che egli vi darà, ogni qualvolta andrete da lui a chiedergli notizia d'un suo progetto, d'un suo studio, d'un provvedimento da lui provocato, sarà immancabilmente questa:

— Ma io non ho niente da dire...

— Almeno converrà, commendatore, di avere preparato un progetto per l'isolamento degli avanzi dei Fori Imperiali?

— Si... va bene....

Sfido! Ha presentata una relazione al Ministero della Pubblica Istruzione. Come negarlo? Ma vorrebbe non se ne parlasse.

Ricordo un episodio. Mi trovavo a Venezia quando si incominciavano a togliere le impalcature ed i sacchi di sabbia che avevano elevata una poderosa difesa della storica gloriosa cattedrale contro gli attentati di velivoli nemici. Un vecchietto smilzo, dalla pupilla acuta e indagatrice, mi diceva, confidenzialmente, che s'era dovuto lavorare non poco, per impedire che quei « nati de cani » rovinassero i tesori artistici di Venezia. Appena dichiarata la guerra, subito, sono incominciate le incursioni aeree: il primo giorno una bomba incendiaria sfiorò la facciata di San Marco e cadde su la piazza e per vera fortuna non produsse un rovinio.

— Ma, *védelo, sior* — aggiungeva — mancano i due famosi gruppi dei due cavalli, lassù, che han portati via, *no so* dove, per paura che i Turchi *i vegnisse a torseli*. E fin che non ci saranno quelli, lassù, *a so posto*, San Marco *no* sarà San Marco.

Lo rassicurai. I quattro cavalli tolti ai Turchi dalla Serenissima erano stati trasportati con ogni cura a Roma, e celati gelosamente al sicuro. Sarebbero tornati presto a Venezia.

— *Diselo da seno?* — mi chiese il vecchietto tremante quasi di gioia infantile — *I tornarà là suso?*

— Certo; e verrà anche la statua del Colleoni, presto.

— Ah! *Benedeto da Dio! Benedeto da Dio!* — esclamò il popolano... come se il merito della salvezza e della restituzione fosse tutto mio.

Ebbene, c'è da essere sicuri che se fosse stato presente, Corrado Ricci non avrebbe nemmeno pensato ad avvertire il vecchietto che nella organizzazione sapiente ed oculata della difesa delle opere d'arte d'Italia durante la guerra, un po' di merito, almeno un po', ce l'ha avuto proprio lui, Corrado Ricci!

Gli dicevo, un giorno:

— Ho letta un'intervista di Ugo Ojetti sulla difesa del nostro patrimonio artistico dagli attentati dei nemici. Ma mi pare che non si dovrebbe dimenticare la parte che ha avuta lei, commendatore...

— Ma lasci andare. L'importante è che il patrimonio si salvi.

L'uomo è fatto così.

Ma torniamo al suo progetto sui Fori Imperiali.

"Laudato ingentia rura..."

Corrado Ricci premette di essersi inspirato al mònito virgiliano: « *Laudato ingentia rura, exiguum colito* » — Loda i grandi poderi, ma coltivane uno piccolo.

Perchè, evidentemente, l'impresa più bella e più completa per la « liberazione dei Fori » sarebbe quella di scoprirli del tutto, abbattendo interamente le case vecchie e recenti — con questo po' po' di penuria di abitazioni! — che sorgono fra Via del Foro Trajano, Via Marforio, Via di Tor de' Conti e di Campo Carleo; ossia tutto l'enorme quartiere solcato da Via delle Chiavi d'oro, Via Cremona, Via Priorato, Via Alessandrina, in un senso; Via dei Carbonari, Marmorelle, Bonella e Croce Bianca nell'altro. Ma questo progetto presenterebbe tali difficoltà finanziarie e d'economia cittadina, da renderlo, per ora e per molto tempo, inattuabile.

Corrado Ricci ha genialmente pensato, invece, a un altro progetto che porta un minimo di demolizioni e un massimo di risultato archeologico e monumentale. E lo spiega efficacemente.

Muovere dal Palazzo Roccagiovane in piazza del Foro Traiano, procedere per Via Alessandrina verso Via Cavour, e designare come punto d'inizio della liberazione dei Fori il Vicolo Cieco.

Occorre ricordare che Roma ebbe, secondo Vittore, diciasette Fori. Il gruppo più notevole e meraviglioso fu quello che noverava i Fori di Trajano, d'Augusto, di Nerva e di Vespasiano, a poco a poco, caduto l'impero, interrati, rovinati, ricoperti di orti, di case, di chiese. Il Foro Romano divenne il Campo Vaccino! I Fori di Cesare, di Nerva e d'Augusto furono sepolti negli edifici e nelle strade. Del Foro Traiano non rimase libera più che la spianata davanti alle due chiese di S. Maria di Loreto e del Nome di Maria.

Ruderi gloriosi.

Appena verso la metà del secolo XVI si cominciarono alcuni scavi intorno all'Arco di Settimio Severo e presso i tempi di Antonino e Faustina e di Castore e Polluce. Fu riserbato al secolo XIX il vanto di avere dissepolto il Foro Romano, primo per lavoro del Fea, poi quelli del Canina, del Rosa, di Rodolfo Lanciani e di Giacomo Boni.

Dal Foro di Nerva si vede ancora il bellissimo avanzo detto « le Colonnacce ». Il tempio di Minerva fu demolito nel 1606 da Paolo V per impiegare i ricchi materiali nella Cappella Borghese in S. Maria Maggiore e nella fontana Paola al Gianicolo. Ma se sono pochi e relativamente modesti gli avanzi del Foro di Nerva, sono invece mirabili e grandiosi quelli del Foro d'Augusto.

Restano le Favisse, in cui si teneva custodito l'*Aerarium militare*, tre colonne corinzie e parte della Cella e del colonnato del Tempio di Marte Ultore, uno dei più celebrati di Roma antica per la sua ricchezza ed il suo splendore. Resta del pari quasi tutto il gigantesco muraglione alto poco meno di quaranta metri; restano enormi e abbastanza conservati ruderi delle due esedre laterali, nei cui muri s'affondano le nicchie già adorne di statue di bronzo.

Una delle esedre è ora palese con l'Arco dei Pantani in Via Bonella; ma l'altra rimane nascosta nel Monastero dell'Annunziata ai Pantani, dove trovasi in magnifico stato di conservazione l'aula porticata. E su questa parte cospicua del Foro la casa che Paolo II ordinò pel Priorato dei Cavalieri di Rodi, notevole per un'incantevole loggia e le finestre e le porte piene di eleganza veneta.

Nè meno grandioso dei resti del Foro d'Augusto è l'emiciclo orientale del Foro di Trajano, fiancheggiato da due esedre più piccole e addossato al Colle Quirinale.

Il geniale progetto.

Ho detto che Corrado Ricci fissa il punto d'inizio della liberazione dei Fori al Vicolo Cieco, di fronte a cui sorge una delle piccole esedre fiancheggianti l'emiciclo, il quale verrebbe totalmente scoperto abbattendo il gruppo dei modestissimi edifici che si stendono fino a Via di Campo Carleo, dove si trova l'altra piccola esedra, tenuta ora da un maniscalco, come l'opposta è tenuta da un oste! Lo scavo porterebbe a scoprire tutto il piano inferiore delle tre esedre, conservatissimo, come può dedursi dalla parte dello emiciclo liberata nel 1828 e dai sotterranei della piccola esedra a nord.

A questo punto s'incontra una modesta casa già della Congregazione di Carità ed oggi dal Ministero della Istruzione impegnata per 24 mila lire. Al di là di Via di Campo Carleo, oltrepassate due case da abbattersi, si trova il largo orto delle Monache dell'Annunziata, ai Pantani e il modesto loro Monastero. Le demolizioni, in questo grandissimo tratto, sarebbero quindi limitate, e relativamente di poco conto, trasportando altrove il piccolo Convento che ricovera pochissime suore.

Si giungerebbe così alla larga parte, da tempo acquistata al pubblico, dove sorgono gli avanzi del Tempio di Marte Ultore, l'Arco dei Pantani e il largo scavo del 1888. In questo tratto sarebbero quindi da demolire *soltanto tre case di nessuna importanza*, evitando, con grande vantaggio economico, quella Panegrosso e quella Vitali, più alta e vasta, che corrispondono su Via della Croce Bianca ai numeri 49-56, e limitando, in tal modo, l'esproprio alla linea che teneva l'antico Arco già indicato, fra il distrutto Tempio di Minerva e il muro delle « Colonnacce », il qual muro potrebbe liberarsi a tergo della casupola che fa angolo fra Via Alessandrina e Via Cavour.

Nè — rileva Corrado Ricci — il beneficio per questa gloriosa e mirabile parte antica di Roma s'arresterebbe a tanto, qualora si facesse piegare Via Cavour in contatto col gruppo degli edifici della Curia Giulia — *Secretarium Senatus*, *Calcidicum* e *Senatus* — e lungo i poderosi resti della cinta del Foro di Cesare. Così la nuova via seguirebbe l'asse maggiore del Foro di Cesare, passando tra quei resti e l'area in cui sono da ricercare gli avanzi o le fondamenta del tempio di Venere Genitrice.

Via Cavour passerebbe poi ad est del Monumento a Vittorio Emanuele II, e precisamente sull'antica Via Flaminia, avendo liberi a destra tutti i ruderi della Basilica Ulpia.

Così si verrebbe a reintegrare un tratto principalissimo della topografia di Roma imperiale!

E' un progetto completo, armonico, che importa una spesa lieve in confronto dei nuovi tesori archeologici che apporterà al patrimonio di Roma...

Ma provatevi a parlarne con Corrado Ricci. Vi risponderà infallantemente:

— Ma io non ho niente da dire!

Però egli ha fede — e tutti dobbiamo augurare — che presto ciò che si è fatto per le Terme di Diocleziano e si fa per la Torre delle Milizie, si faccia per i Fori, traducendo in atto il progetto del Direttore generale delle Belle Arti.

PAOLO DE GIGLIMBERTI.

Teatri ed Arte

"Madama Butterfly" al Costanzi

Ecco una *Butterfly* caduta dal cielo come un pasticcino profumato alla vaniglia e deglutita dalla folla con autentica voracità. L'opera nippo-italiana del nostro caro Puccini, non figurava nel cartellone del « Costanzi », che invece ci prometteva una *Manon Lescaut* « di qualità ». Ma la volubile amante del cavaliere Des Grieux si è resa d'un tratto irreperibile e allora, dovendosi scegliere un'altra delle figliuole di Giacomo Puccini, si è pensato precisamente a quella che veste un serico Kimono, vive di sospiri e si ostina ad amare un certo Pinkerton, egoista e libertino, degno di essere richiamato a più umani sensi mediante una cura, non intensiva (ohibò!) ma quotidiana e prolungata di colpi di staffile...

Così dunque Madama Butterfly è ritornata improvvisamente sul palcoscenico del « Costanzi » a far moine, a dir lezioso saggini, a giuocar con un bimbo muto e a suicidarsi dietro un paravento, tutte cose bellissime che piacciono e piaceranno sempre al pubblico borghese. Noi, che pur professando una stima fervente per l'operista geniale di *Bohème* e *Fanciulla del West*, abbiamo una vecchia e sincera antipatia per questa *Butterfly* — non povera di eleganze melodiche e armoniche, ma intessuta su di una favola di un romanticismo pietosale, falso e stucchevole — noi ci sentiamo poco allettati da tutte le smancerie sentimentali e le tragiche esaltazioni della giapponesina europeizzata. Ma, quando l'interprete riesce a vivificare miracolosamente tutte le parti amorie del lavoro drammatico, quando, insomma, ci troviamo dinnanzi ad una Butterfly, non di zucchero filato, ma di carne ed osso, ad una creatura che davvero palpita di gioia o ride di spasimo, allora i nostri annosi rancori sembrano assopirsi. E, appunto in virtù di questo benefico assopimento, iersera abbiamo potuto oltremodo godere degli applausi elargiti con lungo ardore alla diva Rosina Storchio.

Grande artista, questa donna singolare, tutta cuore e nervi! Grande artista per la capacità di dar rilievo ad ogni dettaglio di una interpretazione faticosa e complessa, per la deliziosa novità di talune modulazioni della voce e di tanti e tanti gesti, l'uno più espressivo dell'altro, per il rapido e pur armonioso trapasso dall'affanno all'allegrezza, dalla civetteria adorabile alla cupa disperazione. Rosina Storchio fu la prima ed ammiratissima interprete della *Butterfly* alla « Scala » di Milano. E fu per la eroica resistenza di questa cantatrice che l'opera — accolta, come tutti sanno, a colpi di fucile e a manate di fango — potè giungere, stronca e sanguinante, sino alla fine della storica rappresentazione. L'indomani della catastrofe, la Storchio riceveva una lettera del povero Giacosa nella quale ella veniva elogiata come « sublime *interprete* e donna *intrepida* ». Iersera, l'amabile Rosina non ha dovuto fare sfoggio di intrepidezza, poichè il pubblico era ben disposto verso l'opera e animato da trepidante affetto verso la protagonista celeberrima. Dal primo grande episodio — il duetto d'amore tra Butterfly e Pinkerton — sino alla fine dell'opera è stato un *crescendo* di applausi. E la romanza *Un bel dì vedremo* — interpretata con una passionalità così soave, così commovente, così nuova da meravigliare — ha ottenuto l'onore del *bis*, chiesto tra impetuose acclamazioni.

Accanto alla inimitabile Storchio, ha fatto ottima figura il tenore Polverosi, artista distintissimo che sa bene usare della propria voce carezzevole, abbondante e sicura. Ottimo il baritono Rasponi nell'ingrata parte del Console americano. Valorosa, come sempre, la Gramegna — che iersera si era ribattezzata in Assunta Borghi — e bene a posto il Pellegrini e gli altri interpreti minori.

Orchestra fusa e colorita sotto la sapiente direzione del maestro Teofilo De Angelis: uno spettacolo, come si vede, di prim'ordine e meritevole di piena fortuna.

Alla rappresentazione di *Butterfly* iersera ha seguito una desiderata replica del *Carillon magico* che è stato diretto, con molta precisione e molta vivacità, dall'egregio maestro Alfredo Martino. Il lavoro del Pick Mangiagalli continua a raccogliere approvazioni festanti: ed è giusto, giustissimo che sia così. Poche delle nuove produzioni teatrali dei musicisti italiani hanno gli elementi di giovinezza che si trovano in questa commediola, riboccante di brio e (oh prodigio!) di ispirazione melodica genuina.

ALBERTO GASCO.

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

"Il caso di Mimì"

Noi abbiamo troppo rispetto per la dignità artistica che ispira le opere di Paolo Reni per non dirgli francamente la verità. E la verità, in questo caso, è una sola — non tenti di invocarmi il Reni la concezione filosofica del punto di vista! — e non può essere altra: «Il caso di Mimì è una mala azione che l'autore ha fatto al pubblico e a se stesso ».

Se le operette italiane hanno bisogno di ricorrere ai Faraboni e al cavallo Emir chiudiamo bottega, non c'è più nulla da fare ed è meglio, una volta per tutte, di dichiarare fallimento, lealmente è, senza rimpianti. Perchè se togliamo quelli due numeri di varietà che cosa resta del *Caso di Mimì?* Una decorosa messa in scena e alcuni pregi di dialogo al primo atto, nonostante il ricordo troppo palese della *Piccola cioccolataia*. Poi tutto affoga nel letame dei cavalli da circo il cui... profumo sgradevole, per strana analogia, si ripercuote anche sul... caso di Mimì!

Se quel caso avvenisse in un altro caso più piacevole ai decedenti e a una parte dell'umanità rammollita forse le cose potevano cambiare. Non si sa mai: il pubblico ha le sue preferenze; ma quel caso lì è proprio... un casaccio.

Per fortuna l'operetta italiana non è tutta nel genere *Caso di Mimì*. Tutt'altro.

Ad ogni modo non parliamone più e aspettiamo fidenti che Paolo Reni, al quale non mancano ingegno e attività, si prenda la sua brava rivincita con un libretto più degno e più brillante.

Della musica non parliamo perchè la musica non c'è, se togliamo la *matchiche* brasiliana, ballata dai Faraboni, che non è del maestro Icilio Sadun... Con tutta la nostra buona volontà abbiamo potuto scoprire — ma si tratta di roba che tenta di avvicinarsi al mediocre — un duettino comico e alcune battute di valzer.

Il *refrain* del finale del secondo atto è troppo viennese. Il pubblico lo sapeva già a memoria da non pochi anni!

Dal maestro Sadun ci aspettavamo di più. Un'altra delusione! Ci dispiace per lui...

Rita Cayre, il Petroni, il maestro Bellini e gli altri fecero di tutto per salvare questa denominata operetta, ma invano.

Dopo gli applausi del primo atto, abbiamo avuto — ha avuto cioè... l'operetta — fischi e zittii al secondo atto e zittii e applausi al terzo.

Il caso di Mimì avrà oggi due repliche.

Sav.

Concerti

Domani, lunedì, alle ore 15.15 precise, nella sala dell'Hotel Excelsior il giovane e valoroso pianista Dante Alderighi darà, insieme col violoncellista Ugo Coen, un importante concerto. Il programma comprende due *sonate* per violoncello e pianoforte di Brahms e di Debussy, oltre a vari pezzi pianistici del Franck, del Granados, dell'Albeniz, ecc.

Martedì, la acclamatissima violinista Maria Fiori per invito della Direzione del Liceo musicale di S. Cecilia, terrà alle 17, nella sala di via dei Greci, un concerto di musica classica italiana svolgendo un magnifico programma nel quale figurano i nomi del Corelli, del Nardini, del Pugnani, del Tartini, del Vitali, del Viotti e del Paganini.

Questa sera all' Apollo

debutta *Raxa*, imitatore di « Caruso gramofon ». Gran successo riportò *Robert* nell'originale « excentric sleep Dance ». Entusiasma *Luisa D'Arto* elegantissima stella italiana. *Fofò* fu comicissimo nei suoi esercizi alla scala.

Domani debuttano: *The Thanus*, volteggiatori sulle mani e *Carlo Fax* « sensational act ».

Ristorante aperto ore 20.

Concerto diretto da un ufficiale nel Palazzo Ducale a Venezia

VENEZIA, aprile. — Dopo quattro anni di guerra, si riaprì in Palazzo Ducale il Salone del Gran Consiglio, ancora nudo di quadri e di pitture, per un concerto *sui generis*, organizzato a beneficio dei mutilati. Oltre il luogo e il programma (Sinfonia della *Gazza ladra*, *Suite* del *Peer Gynt*, *La sposa venduta* di Smetana e la *V Sinfonia* di Dvorak), l'interesse era dato dal fatto che un ufficiale più volte decorato al valore, il ten. Giorgio Signorini, dirigeva la massa orchestrale, composta dei professori ed allievi migliori del Liceo Benedetto Marcello e degli ufficiali e soldati residenti a Venezia, già professori d'orchestra. Tutta Venezia accorse allo spettacolo, che ebbe un grande successo. La stampa veneziana ha pubblicato vivi elogi per il tenente Signorini.

Italia e Grecia

GENOVA, aprile.

Data la presenza nella nostra città del prof. comm. Spiro Livierato dell'Università di Atene, inviato dal Governo del suo Paese con missione speciale in Italia, abbiamo voluto profittare, per chiedergli, a nome dei lettori della *Tribuna*, quali fossero gli intendimenti del Governo ellenico nel decidere tale missione.

— Il Governo del mio paese — ci ha risposto il prof. Spiro Livierato — si è fatto promotore di un riavvicinamento cordiale fra l'Italia e la Grecia, ed a tale scopo una Commissione, di cui faccio parte, composta da uomini di scienza, di letterati, di giornalisti, si trova in Italia attualmente. Io personalmente ebbi campo di lavorare attivamente a questo scopo a Napoli, ove ebbi la più simpatica accoglienza da parte degli intellettuali e della stampa della città partenopea. A Roma, colla adesione di illustri personalità italiane, del sen. Scialoja, del sen. Ruffini, del Magnifico Rettore dell'Università prof. Tonelli, si è fondato un *Comitato italo-greco*. A Genova, come pure a Napoli, grazie alla cortesia della stampa, ho potuto spiegare da un lato la necessità che fra l'Italia e la Grecia si creino dei rapporti sempre più cordiali, e dall'altro ho potuto far conoscere le atrocità che i Bulgari commisero nella Macedonia e nella Tracia, atrocità che superano tutte quelle analoghe commesse dai tedeschi e dagli austriaci nel Belgio, in Francia ed in Italia, poichè i Bulgari non possono invocare a loro favore le ragioni militari, per quanto false ed inesistenti, invocate dai loro compagni austro-tedeschi, poichè le atrocità bulgare furono commesse contro popolazioni della Macedonia e della Tracia ove essi entrarono come *ospiti*, per il consenso degli uomini dai quali la Grecia in quell'epoca aveva la sventura di essere governata.

A Genova poi, sotto gli auspici del Magnifico Rettore della R. Università prof. comm. Pedezzi, io ho potuto costituire un *Comitato genovese* fra le più spiccate personalità dell'alta cultura della città. Tale Comitato, d'accordo ed in collaborazione col Comitato di Roma, lavorerà nell'intento di rendere sempre più cordiali i legami che uniscono la Grecia all'Italia, sia nel campo intellettuale che in quello economico. In questo campo debbono concorrere le Università da un lato, le Camere di commercio dall'altro; noi dobbiamo promuovere dal lato intellettuale i rapporti più vivi e frequenti fra le Università e le Accademie in genere dell'Italia e della Grecia; intensificare l'insegnamento della lingua italiana in Grecia, e della lingua greca in Italia, promuovere uno scambio di professori universitari, che insegnino e diffondano in ciascuno dei due paesi i progressi e le tendenze scientifiche dell'altro; promuovere fra l'uno e l'altro paese delle visite di professori e di studenti, delle vere *passeggiate scientifiche*; istituire borse di studio per giovani che vogliono studiare e perfezionarsi nell'uno e nell'altro ramo della scienza; promuovere, per mezzo di traduzioni una larga diffusione in Italia ed in Grecia dei libri e delle pubblicazioni in genere di ciascun Paese.

Questo per quanto riguarda il terreno intellettuale. Lo stesso dobbiamo fare nel campo economico, agricolo, commerciale ed industriale. La Grecia, sebbene politicamente piccolo Stato, ha una notevolissima importanza come potenza commerciale, e l'Italia avrà tutto l'interesse di stabilire buoni e duraturi rapporti con la Grecia, che in Oriente rappresenta un fattore commerciale di primissimo ordine. In Grecia ebbero sempre libero accesso i capitali e la produzione straniera, ed in Grecia vi sono — specie a Patrasso ed a Laurium — colonie italiane numerosissime. La Grecia, che ha bisogno dell'opera straniera per l'attuazione di quel programma generale di riorganizzazione industriale ed economica, che ora all'indomani della pace deve mettere in attuazione, sarà felice di vedere impiegati in ciò capitali e mano d'opera italiani. In Italia, ed in Grecia esistono delle Camere di commercio prosperissime che comprendono uomini di azione, aventi a loro vantaggio grandi titoli di lavoro e di esperienza. Le Camere di commercio debbono fare sul campo economico quello che le Università faranno sul campo intellettuale. L'iniziativa certo sarà privata; ma se si vuole arrivare alla mèta, questa iniziativa deve essere appoggiata in tutti i modi dai Governi rispettivi dei due paesi.

La reazione Wassermann

Si è giunti a constatare che il sangue umano in presenza di talune sostanze organiche ed in date condizioni presenta modificazioni caratteristiche, quando l'individuo da cui trae il sangue è affetto da malattie celtiche: se non lo è queste modificazioni rivelatrici non si manifestano. Ciò costituisce la reazione cosidetta di Wassermann, benchè il principio su cui si fonda sia stato scoperto da Bordet. Nel primo caso la reazione dicesi *positiva*: essa è *negativa* nel secondo.

Il metodo è indubbiamente molto elegante: ma non è affatto assolutamente sicuro. Infatti se la reazione positiva può considerarsi nell'ottanta o novanta per cento quale prova evidente del male, invece la reazione negativa non prova nulla, nè in un senso, nè nell'altro. — In altri termini: se il metodo Wassermann rivela nel sangue, sottoposto all'esame la presenza del virus, si hanno ottanta probabilità su cento che l'infermo è colpito da malattia celtica. Ma se si ha risultato negativo, si andrebbe errati concludendone che ne è immune. In generale d'altronde, non si ricorre alla reazione Wassermann all'inizio di una malattia i cui sintomi sono abbastanza chiari per sè stessi. Piuttosto, dopo molti mesi di cura la guarigione e se l'individuo può contrarre, si tratta di verificare se il trattamento seguito è riuscito efficace: se si è ottenuta se matrimonio.

Sino a poco tempo addietro, quando non si conoscevano che lo scabroso mercurio e il pericoloso arsenico, la prospettiva era pure sempre molto preoccupante, ma oggidì, grazie alla « Vamianine vale molto di più del mercurio e dell'arsenico: l'oro e l'argento che ne formano il nucleo, non presentano gli inconvenienti di quelli. Il mercurio, del resto, non si trova che in quantità minima, e probabilmente è questa la forma in cui esso riesce più intenso, purchè (come appunto nella Vamianine) sia rafforzata da quella dei metalli preziosi e di taluni principi vegetali (guaiaco, salsepyl, pencorydei) razionalmente scelti a tale scopo.

Riassumendo si può dire che nulla si oppone, anzi tutto induce a curarsi colla Vamianine, senza ritenersi costretti a sottoporsi alla reazione Wassermann stessa.

Invio gratuito.

La Terapia Scientifica (2 volumi illustrati 332 pag.) utilissima a tutti i sofferenti viene inviata gratis dietro semplice richiesta indirizzata alla Direzione Stab. Chatelain 26 via Castel Morrone, Milano.

Vamianine il flac. L. 15.50 franco di porto L. 15.90 tassa di bollo in più. Spedizioni contro assegno.

Vuol morire di fame ad ogni costo!

NAPOLI, 5. — Ha tentato ieri di suicidarsi il capitano a riposo Alberto De Miranda, un nevrastenico stravagante che già altre volte aveva tentato di uccidersi, senza riuscirvi, tempestandosi la testa a colpi di martello. Ieri il De Miranda aveva deciso di morire di fame e per essere sicuro di tappare la via al cibo aveva ingoiato un grosso sughero; trasportato all'ospedale, egli è rimasto colà in osservazione per essere sottoposto alla radiografia.

GLI SPORTS

Il raid Parigi-Roma

Invece di Védrines è arrivato Roget

Anche oggi è stato atteso inutilmente all'aerodromo di Centocelle l'arrivo dell'aviatore Védrines, che aveva annunciato sarebbe partito alle 7 da Issy les Moulineaux per il *raid* Parigi-Roma e del quale invece non si è avuta alcuna notizia.

In compenso, alle 15.5 precise, ha atterrato felicemente fra gli applausi d'una folla abbastanza numerosa di ufficiali e di giornalisti l'altro aviatore francese tenente Enrico Roget che da Lione, col suo meccanico Effroy, era partito in aeroplano stamane alle 9 e 11 minuti.

IL TEN. ROGET

Il tenente Roget, molto giovane e molto simpatico, e che ha di suo attivo una brillantissima carriera — tra cui il *raid* Marsiglia-Algeri e ritorno — era partito il 3 scorso da Parigi per tentare anche lui — in concorrenza a Védrines — il gran *raid* delle due capitali. Ma per un incidente al motore, fu costretto ad atterrare a Lione.

E da Lione stamane il ten. Roget è partito, pur non essendo il tempo perfettamente favorevole. Si è diretto su Avignone — dove ha trovato avversità atmosferiche, che poi l'hanno accompagnato lungo il maggior tratto del *raid* — poi ad Antibo, donde ha preso la direzione del mare, schivando le Alpi tutte cinte di nubi e di tempesta. Roget ha volato sul mare per circa 350 km., è passato su Livorno, ed ha quindi seguito la costa sino all'altezza del promontorio dell'Argentario. E poi è tornato sul continente e volando sulle maremme e sul viterbese è giunto su Roma.

L'aviatore francese ha ricevuto dal direttore del campo di Centocelle, comm. Mercanti — e da tutti gli altri ufficiali che v'erano in buon numero — le più festose, le più calde accoglienze, che l'hanno profondamente commosso; ed ha molto gradito le felicitazioni ed i saluti che gli ha porto in nome di Roma il collega De Gislimberti — consigliere comunale — ch'era sul campo con il collega Morresi del *Messaggero*. Ad essi Roget ha risposto con la maggiore cordialità, consegnando una lettera — graditissima — dei giornalisti di Lione ed alcune copie de giornale *Progrès de Lion*.

Roget ha dichiarato d'essere entusiasta del volo compiuto da Lione a Roma — km. 1100 — e di restare veramente ammirato dell'aerodromo di Centocelle. Ha dichiarato che ripartirà fra un paio di giorni.

L'aeroplano col quale ha compiuto il *raid* Parigi-Roma è un biplano Breguet, a due posti, ad un solo motore.

Il "raid" Roma-Parigi

Il ten. Brenta atterra a 250 km. dalla metropoli.

Mentre il mondo aviatorio e sportivo romano, attendeva ier l'altro mattina l'arrivo di Védrines — o almeno del tenente Roget e del suo compagno — dal campo di aviazione di Centocelle si levavano a volo il ten. aviatore Giacomo Brenta — che già compì il volo Roma-Palermo — ed il sergente Giacomo Verona della 86.a Squadriglia del gruppo sperimentale delle comunicazioni aeree. Essi avevano come obiettivo il collegamento con le possibili rotte degli aviatori francesi e sperimentare praticamente la capacità dei serbatoi, dei loro apparecchi.

La capacità dei serbatoi non ha permesso ai due aviatori di raggiungere Parigi, ma il risultato è stato notevolissimo in quanto hanno compiuto un *raid* di oltre mille chilometri senza scalo su percorso Roma, Pisa, Spezia, Nizza, Frejus, Tolone, Marsiglia, Istress, Avignone, Orange, atterrando al campo di Pierrelatte presso Montelimar.

La corsa podistica premio Renda vinta da Emilio Lunghi

Con bellissimo successo si è svolta stamane la gara podistica di metri 1000 intitolata al nome del defunto podista Renda, che, organizzata da un Comitato di *sportsmen*, e si è disputata a piazza Siena davanti a numeroso pubblico. Numerosi sono stati i partenti, fra i quali erano: il campione Emilio Lunghi, Asiancolle, Paracchini, Orazi, Cavallera ecc.

Bellissima la lotta per le piazze d'onore fra Paracchini, Asiancolle, Orazi, Cavallera. Lunghi ha vinto facilmente.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. *Lunghi Emilio* dello Sport Club Italia, che ha coperti i mille metri in minuti 2 e 59"; 2. Paracchini Domenico della Prò Roma a 20 metri circa; 3. Asiancolle Fulvio a spalla della Prò Roma; 4. Orazi Spartaco S. P. Lazio; 5. Cavallera Germina dell'Audace; 6. Bruno Ferruccio, ardito della Brigata « Re »; 7. Cavallera Giuseppe dell'Audace; 8. Sette Erminio, libero; 9. Nesi Rinaldo, RR. CC.; 10. Paolucci Antonio, della Brigata « Re ». Seguono altri 30 in tempo massimo.

La Targa Pifferi

Si è svolta stamane, con ottimo successo, la corsa ciclistica giovanetti « Targa Pifferi » indetta dalla « Sportiva Nazionale », su percorso di km. 25 circa. Numerosa folla di appassionati era convenuta sin dalle 8 di stamane ai Cessati Spiriti per assistere tanto alla partenza che all'arrivo della gara. Pifferi Romolo ha dato il « via » ai seguenti corridori che si sono slanciati a forte andatura sulla via Appia: Civilletti, La Porta, Farina, Posa, Imbini, Nardi, Gastaldi, Saturnino, De Giorgio, Filippi, Risi, Dialuce, Pennacchi, Morosini, Castelli, Chiappini, Turoni, Nardi Angelo, Bonzani, Gualdi, Carello, Alessandrini, Enrici, Arduini, Marchetti, Lorenzini, Vita, Di Becco, Colagrossi, Boggio, Olivieri, Bonaventura, D'Andrea, Chiassi, Montanari, Sala, Gorga, Ferrei, Girelli, Caroli, Meschini.

Il plotone, oltrepassata l'acqua Santa si è disgregato e si sono formati diversi gruppi, il primo dei quali era condotto da Chiassi, Nardi, Enrici, La Porta ed altri. La lotta lungo tutto il percorso è stata molto accanita per merito di Turoni, Enrici, Chiassi, Sala, Nardi, che hanno disputata la vittoria in volata.

Il traguardo di arrivo era situato dinnanzi all'ex Velodromo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Chiassi Romeo, giornalaio della Società S. N. che ha coperto il percorso di km. 25 in minuti 45; 2.o a 15 metri: Nardi Angelo dell'Audace Club Sportivo, 3.o a pochi metri Enrici Aldo della Pro Roma; 4.o a ruota Olivieri Umberto libero; 5.o Sala Amerigo libero, 6.o Turoni Attilio, dell'Audace C. S., 7.o Meischini Edoardo della Sportiva Nazionale, 8.o Boggio Mario, idem., 9.o La Porta Vincenzo, libero; 10.o D'Andrea Angelo, idem., 11.o Vita Ruggero I. P. Nazionale, 12.o Pennacchi Tuccio. Altri 15 in tempo massimo. La Sportiva Nazionale ha vinto il premio di rappresentanza.

La Milano San-Remo

La vittoria di Gremo

MILANO, 6. — Se si eccettua Vanlerberghe, — il quale all'ultimo momento ha rinunciato al viaggio in Italia per partecipare ai Sei giorni di Bruxelles — tutti gli stranieri iscritti all'odierna Milano-San Remo (km. 286,5) — la 12.a della serie — sono venuti per disputare la gara; i sette uomini sono: due fratelli Marcello e Luciano Buysse, Alavoine, Godivier, Egg, Deruyter e Verstraeten; quanti bastano a rendere formidabile il loro urto con i corridori italiani.

Ieri sera alle operazioni di punzonatura sono sfilati tutti i migliori inscritti cosicchè si prevede che almeno 46 corridori prendano la partenza. I favori si dividono fra Deruyter ed Alavoine — degli esteri — e fra Belloni, Giuseppe Azzini, Girardengo e Gremo dei nostri. Ma fra gli italiani vi sono altri uomini di classe che potrebbero suscitare sorprese.

Questa mane alle 6.31 Cougnet ha dato, dal Vicentino, la partenza. Hanno preso il « via » 42 dei 58 iscritti. I sedici ritirati sono: Calzolari, Bolzoni, Rossi Azzini Ernesto, Cittera, Lagomarsino, Bordin, Sala, Ferrari Parida, Germani, Pollano, Albaro, Molon, Roncon e Vanlerberghe.

Il tempo oggi è bellissimo, ma la pioggia di questi ultimi giorni ha reso assai difficile il percorso.

SAVONA, 6. — Giornata splendida. Una folla enorme ha assistito al passaggio dei corridori partecipanti alla Milano-San Remo. A *Tortona* (km. 76 da Milano) il gruppo di testa era passato composto di una ventina di *routiers*, tra cui erano Lucotti, Buysse, Marchese e Bertolini. A *Novi* (93 km.) alle ore 10.5 passavano Girardengo, Calzolari, Gremo, Corlaita, Buysse, 10,6 Mattioni. Sul *Turchino* alle 12,14 è passato in testa Gremo; 12,15 Olivieri e Santagostino, 12,18 distaccato di quattro minuti passa Girardengo. A *Voltri* (154 km.) erano passati alle 12,40 Gremo, Santagostino e Olivieri. 12,41 Girardengo, e poi Egg; alle 12,43 Belloni, 12,44 Albini, Canepari, Galetti, Corlaita.

Qui a Savona (km. 186.7) i passaggi sono avvenuti nel seguente ordine: ore 13,37 Gremo, 13,55 Olivieri, 13,56 Girardengo, 13,59 Santagostino, 14,2 Canepari, e Azzini, 14,6 Egg, 14,9 Agostini, 14,11 Galetti, 14,12 Boni, 14,14 Lucotti, Rossignoli e Aimo, 14,18 Torrigiani, 14,21 Buysse, 14,22 Alavoine, 14,23 Schierano.

ONEGLIA, 6. — Entusiasmo grandissimo anche quest'anno per la Milano-San Remo. Ad *Albenga* (km. 230,7) è passato: 1.o Gremo, seguito a breve distanza da due corridori dei quali era impossibile riconoscere il numero per il fango di cui erano coperti. Qui ad Oneglia (km. 250,2) alle ore 17 è passato in testa Girardengo, seguito da Gremo, e, a qualche distanza, da Azzini Giuseppe.

SAN REMO, 6. — Il tempo magnifico ha favorito la Milano-San Remo. Eccovi l'ordine d'arrivo: 1. *Gremo* Angelo alle 17 e 57'; 2. Girardengo alle 17, 59' 15"; 3. Olivieri seguito a ruota da Giuseppe Azzini alle 18, 5' 30"; 5. Galetti alle 18, 28'; 6. Santagostino alle 18, 29' 30"; 7. Lucotti.

Le corse a Roma

Con tempo bello e terreno buono si è avuta oggi ai Parioli la 13.a giornata di corse al galoppo, di cui ecco i risultati:

PREMIO MORLUPO (Siepi. Vendere. Lire 2500; M. 2600): 1. *Chiendent* (2000) kg. 71 1/2, Schiff-Giorgini (Menichetti); 2. *Afrodite* (6000) kg. 66 1/2, G. Casini (Padulo). Una lunghezza facile. Totalizzatore: pésage L. 5.50; prato L. 6.

PREMIO CEPRANO (L. 3000; M. 1600): 1. *Alarico*, kg. 57, Sir Pitty (Woodland); 2. *Mordkin*, kg. 54, de Montel (Killean); 3. *Branco*, kg. 56, Razza Besnate (Caprioli). Una lunghezza; 2 lungh. 1/2. Totalizzatore: pésage L. 17.50; prato L. 18.50.

PREMIO GALLESE (L. 2500; M. 1200): 1. *Lemio*, kg. 51, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Claire et Nette*, kg. 53, de Montel (Killean); 3. *Mai...*, kg. 60, Razza Padana (Clout). N. P. *Iracay* kg. 58 (Meunier) e *Lo Cingalleyra* kg. 43 (Bertini). Due lunghezze facile; una lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 16-8-9; prato L. 18-7.50-9.

PREMIO PALATINO (Vendere. L. 2500; M. ...): 1. *Fontaine Madame* (5000) kg. 56, G. M. Fiamingo (Meunier); 2. *Lia* (6000) kg. 49 Scud. Esperia (Killean); 3. *Optimus* (6000) kg. 51, G. Casini (Rufini). N. P. *Palikisos* (2000) kg. 49 (Taddei). Una lunghezza; 4 lunghezze. Totalizzatore: pésage L. 10.5.50-5.50; prato L. 10.50-5.50-5.50.

PREMIO ALBANO (Hand. disc. L. 8000; M. 2100): 1. *Grifone*, kg. 46, Razza Besnate (Caprioli); 2. *La Colère*, kg. 68, Razza Oldaniga (Woodland); 3. *Passe Alaut*, kg. 57 1/2, G. M. Fiamingo (Meunier). N. P. *Mère Folle* kg. 56 (Garner), *Montenero* kg. 54 1/2 (Clout), *Alcimo* kg. 54 (Smith), *Dillo* kg. 50 (Patrick) e *Abfsidea* kg. 40 (Bicchi). Tre lunghezze; una lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 11.50, 6.50, 7, 10.50; prato L. 11.50, 7, 7.50, 15.

PREMIO FARNESINA (Hand. disc. Lire 3000; M. 1600): 1. *Prometeo*, kg. 57, G. M. Fiamingo (Meunier); 2. *Ardea*, kg. 58 1/2, Razza Besnate (Caprioli); 3. *Cestaodote*, kg. 55, A. Cassi (Smith). N. P. *Japigio* kg. 52 e 1/2 (Woodland). Una lunghezza; 1/2 lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 17.50, 8.50, 7; prato L. 25, 9, 6.50.

PREMIO ESQUILINO (Hand. asc. L. 3000, M. 1400): 1. *Calcabrina*, kg. 54, Scud. Torinese (Garner); 2. *Cleopatra*, kg. 54, Scud. Esperia (Meunier); 3. *Trincea Frasche*, kg. 47 1/2, U. Vincentini (Killean). N. P. *Oderzo* kg. 46 (Picconi), *Hindu* kg. 46 (Woodland) e *Romney* kg. 58 1/2 (Smith). Una lunghezza; 3/4 di lunghezza. Totalizzatore: pésage L. 17.50, 10, 8.50; prato L. 15, 8, 9.

A Firenze

FIRENZE, 6. — All'ippodromo delle *Cascine* si è svolta oggi la terza giornata di corse al galoppo favorita da tempo splendido. Terreno buono. Ecco i risultati:

PREMIO DELLA PETRAIA (Steeple-chase L. 2000; M. 3600): Fanno dead-heat *Marziwa* kg. 72 del Conte Antonelli (Menichelli) e *Malga*, kg. 70, di Contri (Poli). *Ser Lapo* kg. 70 del Conte Bini-Smaghi. Il totalizzatore restituisce le quote.

PREMIO DEI GIGLI (L. 2500; M. 800): 1. *Thorwaldsen* kg. 58 Tesio (Regoli); 2.o *Megeddo* kg. 56, bar. Levi; 3.o *Cafaggio*, kg. 56, march. Corsini. Una incollatura. Totalizzatore: *Pesage* e prato L. 7,50.

PREMIO DELLE ROSE (L. 3.500; M. 800): 1. *Luna* kg. 54, March. Corsini (Rossi); 2. *Patrizia* kg. 54, Cosmanti; 3. *Farneta*, kg. 54, March. Corsini. N. P. *Glorious Night*, kg. 56. Una incollatura. Totalizzatore: *pésage* e prato L. 7.50-8,50-7.

PREMIO FIRENZE (L. 6000. Per cavalli interi e cavalle nati in Italia nel 1916. Lire 2.200): 1.o *Meissonier*, kg. 56, Tesio (Regoli); 2.o *Carzola*, kg. 54, March. Corsini; 3.o *Tiberio*, kg. 54, Contri. Dieci lunghezze.

Arrivi e partenze

Ieri sera alle ore 18.20 partì per la linea di Sulmona il Ministro per l'agricoltura on. Riccio.

Alle ore 21.30 partirono per la linea di Pisa il Ministro delle poste on. Fera e di Napoli il Ministro della marina americana Daniels con la sua signora.

Ultime notizie e informazioni

L'invasione nemica in Italia

nella relazione della Commissione d'inchiesta

La Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti, istituita con decreto del 15 novembre 1918, presieduta dall'illustre senatore Lodovico Mortara, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, ha pubblicato il primo volume della sua relazione.

Il volume, che è di oltre 600 pagine, consta di cinque parti. Alla prima, relativa al trattamento dei prigionieri di guerra in Austria e in Germania, ha particolarmente atteso il senatore Cassis; alla seconda, riguardante il trattamento degli internati e dei deportati, il comm. Umberto Castellani, della Corte d'Appello di Roma, il prof. Asquini e il prof. Enrico Catellani hanno curato il terzo capitolo, riferentesi ai delitti contro le popolazioni delle regioni invase, e il quarto sulla «Cassa Veneta dei prestiti». L'ultima parte — Requisizioni e danni alla proprietà mobiliare del territorio invaso — è stata redatta dal prof. Cammeo dell'Università di Bologna. L'intero volume documenta le atrocità commesse dal nemico nel territorio italiano invaso dopo il ripiegamento del nostro esercito nell'ottobre 1917, e i metodi barbari eseguiti, nonchè il saccheggio e la violenza esercitata nei paesi e nelle campagne.

50.000 morti in prigionia

La prima parte della relazione comprende anche una relazione del colonnello medico sen. Lustig che contiene una impressionante statistica della mortalità dei nostri prigionieri, dovuta specialmente a sviluppo della infezione tubercolare, dovuta al regime di fame imposto ai prigionieri stessi, ad insufficiente protezione degl'individui degli agenti fisici esterni, da superlavoro con conseguenze disastrose per organismi cui faceva difetto il nutrimento, da insalubrità degli alloggiamenti, dall'agglomeramento di persone negli alloggi, ove i sani vivevano non separati dai malati, e infine dalle condizioni igienico-sanitarie degli ospedali assolutamente insufficienti.

Fino ai primi di novembre 1918 erano stati comunicati alla Croce Rossa Italiana i nomi di 49,203 militari italiani morti in prigionia.

Tenuto conto delle possibili omissioni e dei sonanti ritardi delle comunicazioni di morte, ritardi ed omissioni che devono essersi aggravati nel periodo di disordini interni e di epidemie immediatamente anteriori all'armistizio, si può calcolare che i nostri morti in prigionia ascendano almeno a 50.000. Dedotti circa 5000, morti per ferite riportate prima della cattura, rimangono 45.000 morti per malattia. In relazione al numero totale dei prigionieri catturati dal nemico (570,000) questo numero indica una proporzione media di 79 morti per malattia sopra ogni 1000 catturati.

La frequenza dei morti per malattia sarebbe stata circa di otto volte maggiore tra i nostri prigionieri presso il nemico che tra i prigionieri nemici in Italia.

Come tra i prigionieri, le sevizie e la fame causarono una forte mortalità fra gli abitanti delle nostre provincie invase. Ivi, mentre la mortalità si teneva ad una media del 16.20 per mille raggiunse improvvisamente dopo l'invasione il 65 per mille.

La Commissione ha invano cercato di trovare nel contegno delle popolazioni invase manifestazioni particolari, che abbiano potuto in qualche modo essere considerate come pretesto provocatore delle crudeltà nemiche. Ma è risultato provato che le popolazioni del Veneto, miti e disciplinate, evitarono qualsiasi vano atto di ribellione, che avesse potuto spingere il nemico a crudeli rappresaglie.

Gli eserciti nemici vollero, dunque, manifestare nello spiegamento di una sistematica brutalità la misura della propria forza.

Oltre a ciò, nel disegno del nemico le popolazioni terrorizzate avrebbero dovuto premere sullo Stato italiano, perchè questo si inducesse a chiedere la pace, confessandosi vinto.

Sono caratteristici in proposito i manifesti per il mantenimento dell'ordine pubblico e le proclamazioni del *giudizio statario* pubblicati dal nemico appena preso possesso dei nostri paesi.

La minaccia della fucilazione e del capestro è in tali documenti la nota dominante: non solo per *i reati consumati*, ma anche per *i semplici tentativi*; non solo per i reati previsti dal codice penale militare, ma per semplici inosservanze di ordini di polizia. Raramente nella storia il diritto di vita e di morte su popolazioni civili fu usato da uno Stato belligerante con simile brutalità.

Ma, per poter giudicare in modo adeguato, le proporzioni della responsabilità del nemico, sono essenziali degli esempi dei fatti commessi e quelle espressioni sfuggite al nemico stesso, che dimostrano come la esecuzione materiale degli atti da parte dei singoli, corrispondesse a tutto un sistema voluto e implacabilmente seguito dalle autorità superiori.

Il generale comandante la 26.a divisione Honved, che a Piavon (S.a Arcosta) ad una madre presentatasi a lui con tre piccoli figli affamati, invocando soccorso, rispondeva: *Se avete fame, mangiate prima il più piccolo e poi gli altri*. Ed a Belluno fu il governatore, generale von Kaniz, che disse alle autorità: *Mandatemi la popolazione nella piazza, che la sfamerò con le mitragliatrici*.

Violenze, delitti, sevizie

La relazione comprende una serie di raccapriccianti episodi di delitti contro i combattenti, di sevizie contro le popolazioni, di atrocità contro gli inermi.

Lo stupro era spesso occasione di più atroci delitti.

Nel dicembre 1917 due soldati ungheresi, penetrati in Solfratta di Vazzola nella casa di un moribondo che era assistito dalla figlia, invitarono questa ad accontentarli. Alle ripulse di lei ed alle proteste del padre morente, uccisero questo col calcio del fucile e violentarono poi la misera donna nella stessa camera.

Nel Feltrino dodici soldati, penetrati in casa di Cerato Giovanna, il 12 gennaio 1918, si ubbriacarono col vino rubatole, la spogliarono completamente e tentarono di violentarla. La donna si difendeva, tenendo stretta al seno la figlia Vittoria di tre anni; ma quei forsennati le strapparono la bimba e gliela gettarono fuori della stanza, con tale violenza che poco dopo moriva. Quindi abusarono della madre, gettando anche questa giù dalle scale dopo aver soddisfatto il loro pravo desiderio.

A Udine, in parrocchia di S. Maria delle Grazie, fu violentata il 3 ottobre 1917 Castagnotto Cecilia di 68 anni. In Montine (Torreano) fu violentata Bos Anna di oltre 60 anni.

A Farra d'Alpago fu violentata una vecchia ottantenne, che giaceva inferma da oltre sette anni.

La notte del 12 novembre 1917 in Mugnai, frazione di Feltre, certo Della Caneva, avendo fatto fuggire le sue donne per salvarle da cinque ufficiali ungheresi, questi lo fecero spogliare, e afferratolo e stretto al naso, l'obbligarono a spalancare la bocca: dopo di che gli versarono in gola una intiera bottiglia di cognac, provocandoli il vomito; successivamente gli bruciarono colle candele le ciglia jodandogli gravemente la vista, tuttora indebolita; poscia con ferri roventi gli tatuarono la pelle. Per completare il supplizio, durato oltre due ore, lo minacciarono di evirazione.

A Rasai, certo Da Ros, legato da quattro soldati austro-ungarici ad un palo, dovette in quella posizione assistere, prima di essere ucciso, alla violazione di sua moglie.

Durante l'invasione, ogni garanzia di sicurezza, anche sulle pubbliche vie, venne meno.

La tradizione cattolica dell'Austria non impedì che le truppe nemiche, con i loro ufficiali alla testa, levassero contro i preti e specialmente contro quelli delle isolate parrocchie di campagna, con violenze ed offese di ogni genere, aggravate dallo scherno e dalla derisione.

Molti medici furono vittime della barbarie nemica.

Il dottor Giulio Loi, capitano medico di complemento addetto all'ospedale del seminario di Udine, la mattina del 5 novembre 1917, pur avendo il bracciale internazionale della Croce Rossa, fu aggredito per via da arditi germanici e finito a colpi di baionetta; il suo misero corpo rimase abbandonato ed esposto per dieci giorni, perchè nessuno provvedeva al seppellimento.

Le prime settimane dell'invasione austriaca sono designate dalla popolazione come il periodo del terrore, e i mesi successivi dell'invasione vengono indicati come il periodo delle violenze sistematiche e legalizzate.

Gli austriaci impiegarono sulla nostra fronte i gas asfissianti per primi, e per la prima volta nell'azione del giorno 29 giugno 1916, sul Monte San Michele del Carso.

Notevoli e sintomatiche sono la descrizione dell'invasione di Oderzo, di Belluno, di Udine fatta dai testimoni e i bandi emanati dai Comandi austro-germanici.

La legislazione del saccheggio

Tra i sistemi.. amministrativi delle autorità austro-germaniche nei territori invasi, tipico è quello dell'emissione della famosa *valuta veneta* che, compiutasi a getto continuo, riuscì in cinque mesi, dal 20 maggio a tutto ottobre 1918, a sconvolgere radicalmente l'economia delle provincie occupate, assorbendo la massima parte del capitale liquido esistente.

Alla Cassa Veneta, cioè, si deve press'a poco la distruzione di quel tanto di ricchezza mobiliare che aveva potuto salvarsi dai saccheggi e dalle requisizioni sistematiche, che li seguirono.

La portata della responsabilità dei due Stati nemici *verso l'Italia* per l'emissione della valuta veneta, sta evidentemente nell'obbligazione di soddisfare il complessivo credito risultante dall'ammontare della valuta *in possesso di cittadini italiani*. Questo credito insoddisfatto, infatti, che già da un punto di vista privatistico rappresenterebbe il contenuto dell'obbligazione contrattuale assunta dagli Stati nemici coll'emissione, rappresenta, dal punto di vista pubblicistico e internazionale il danno extra-contrattuale da risarcire in conseguenza dell'emissione stessa.

In *via di presunzione, l'emissione totale* dei buoni della Cassa Veneta può ammontare a 306 milioni, esclusi i buoni di piccolo taglio.

La Commissione ha espresso il parere che *non* si possa pregiudicare la portata della responsabilità degli Stati nemici limitando la somma da essi dovuta a cifre inferiori all'ammontare della presumibile emissione della valuta veneta. Affermato il principio della obbligazione degli Stati nemici all'integrale soddisfacimento del credito risultante dall'ammontare dei buoni di Cassa in possesso di cittadini italiani, gli Stati nemici devono essere chiamati a rifondere la somma corrispondente, quale questa in qualsiasi momento sia per risultare al nostro governo, in base agli accertamenti da esso discrezionalmente compiuti, e quale dal nostro governo venga in conseguenza dichiarata.

Dal complesso delle indagini compiute dalla Commissione, con il sopraluogo, risulta che praticamente nelle provincie invase (Belluno e Udine e parte delle provincie di Venezia, Treviso e Vicenza) la totalità della ricchezza mobiliare venne dal nemico asportata o distrutta, come in massima parte fu pure distrutto o per lungo tempo irreparabilmente danneggiata la ricchezza immobiliare. Per l'anno della occupazione fu in conseguenza asportato e distrutto il reddito di ogni ricchezza, e per lunghi anni distrutto o paralizzato il reddito futuro.

Nelle ordinanze e notificazioni del nemico è documentata l'esposizione sintetica e preliminare della spogliazione compiuta. Il primo criterio che adottò il nemico fu lo sfruttamento del paese. Vi sono ordinanze di requisizione che non contengono neppure una riserva qualsiasi a favore della popolazione. Il fatto più esteso, più metodico, più completo e ingiustificato di confisca e di saccheggio si ha nella spogliazione, senza ricevuta, senza pagamento, senza limite e senza controllo, di tutti i beni dei profughi, fossero essi compresi fra quelli requisiti in confronto della popolazione presente o fossero anche non formalmente requisiti come la mobilia di casa, i danari, le biblioteche, gli oggetti d'arte, ecc.

Fra giorni uscirà il secondo volume della importantissima relazione, il quale riguarderà la guerra sottomarina e i suoi effetti anche sul commercio e sull'economia nazionale, i bombardamenti aerei e costieri i danni ai monumenti e opere d'arte, e un riepilogo riassuntivo dei danni all'industria, all'agricoltura e alle [illegible].

Frattanto del lavoro, compiuto in tempo relativamente breve, con rapidità, solerzia e precisione notevoli, va data ampia lode alla Commissione e all'illustre uomo che la presiede, con la sua alta autorità di giurista e di magistrato.

Il Comitato permanente del Lavoro

Il Comitato Permanente del lavoro, ha chiuso i lavori, fermando l'esame sulla opportunità di prospettare al Consiglio Superiore del lavoro proposte concrete intorno alle questioni più specialmente da studiare per una disciplina legislativa intesa all'attuazione dell'orario massimo di otto ore nell'industria all'interno e nei rapporti internazionali.

Su relazione dell'on. Turati sono stati fissati i punti principali della questione e cioè i limiti obbiettivi per l'applicazione delle 8 ore, — sabato inglese — salario — deroghe — riserve per convenzioni e consuetudini più vantaggiose — nullità dei patti in contrario — violazioni indirette — temperamenti e correlazioni — applicazione ai lavori continui e stagionali — disciplina internazionale — questioni connesse — questioni accessorie. —

Il Comitato si è riservato di studiare a fondo i diversi argomenti e di riunirsi nei primi giorni di maggio per fissare le sue conclusioni. Ha delegato a relatori generali sulla questione i consiglieri Turati e Taronti.

L'on. Colosimo al Duca d'Aosta

Il vice-Presidente del Consiglio, on. Colosimo, ha così telegrafato a S. A. R. il Duca d'Aosta, in occasione della sua nomina a generale d'esercito:

« Al duce intrepido, esempio mirabile di ardimento e di fede, che, superando i più ardui cimenti, guidò alla vittoria le gloriose sue schiere giunga nel momento in cui la virtù ed il valore raccolgono la meritata ricompensa, il saluto plaudente ed i rinnovati sentimenti di devota ammirazione del Governo. »

L'on. Fradeletto nelle terre liberate

Questa sera l'on. Fradeletto parte col suo capo di gabinetto, comm. Guadagnini, per imprendere il viaggio annunziato nelle terre del Veneto, già invase e devastate dalla guerra.

Il discorso del ministro Fera a Pisa

PISA, 6.

Oggi, nel teatro « Cesare Rossi », ha avuto luogo la solenne consegna del vessillo sociale offerto dalle Dame patronesse al Comitato pisano della « Dante Alighieri ». La cerimonia è riuscita solenne. Ha preso per primo la parola l'avv. Eraldo Bellincioni, ed in seguito l'on. Fera, Ministro delle Poste, intervenuto quale rappresentante del Governo, ha pronunziato un applaudito discorso. Egli ha cominciato con l'affermare che la conclusione della idea nazionale e la realizzazione della pace nel mondo, che oggi possiamo celebrare, segnano l'avveramento finale delle profonde e supreme esigenze della grande anima di Dante. E' dunque giusto che le donne pisane offrano alla Società del suo nome il vessillo nazionale, che « dall'onta degli esili e dei patiboli sale alla gloria ed al sole del Campidoglio ». Esse sciolgono così un secolare voto ed auspicano un'èra nuova.

Il Ministro ha proseguito dicendo come sia compiuto, con l'unificazione della Patria, anche il concetto che l'èra nuova sia quella della rinnovazione ideale e della fraternità umana: e passa qui a celebrare le glorie e la storia di Pisa. E di queste glorie della città storica, l'oratore con mirabile eloquenza illustra la figura di Dante, come figura centrale dello spirito italiano e come guida morale della nazione. E della missione nazionale italiana in Europa e nel mondo, egli dimostra lo svolgersi continuo a tutela delle libertà democratiche ed umane.

L'oratore esamina quindi lo svolgersi della guerra; il processo morale delle Società nazionali nel suo corso e la funzione specifica dell'Italia nel grande momento storico; e soggiunge: « Ormai il primo patto di pace fra le genti è stretto; e stringe insieme gli Stati più civili e milioni di liberi cittadini. Esso schiude una nuova èra per l'Umanità, e instaura l'auspicata pace nel concorde lavoro, mentre divampa e dilaga d'Oriente una oscura minaccia, torbida come l'anima slava, cieca come un inconsapevole forza naturale. Tutto travolge nel suo folle furore, e scuote le basi stesse dell'incivilimento, questo rovinoso turbine, propagatosi già dalla steppa alla foresta nera, e fermatosi ora sul limitare dell'orizzonte latino. Ma in contatto con la fredda metodica disciplina tedesca e con il calore purificatore del nostro genio, l'impeto pauroso si arresterà, entrò e sarà contenuto entro dighe sicure, o indirizzato verso più chiare e nobili mete. »

Il ministro Fera è stato molto festeggiato.

La Massoneria italiana

Il Gran Maestro della Massoneria ci scrive:

Roma, 5 aprile 1919.

Illustrissimo Signor Direttore,

Nel resoconto del processo Gavallini, leggo la deposizione di un comm. Leonardo Ricciardi, che si qualifica Gran Maestro della Massoneria di Rito Scozzese e che ha il quartier generale, insieme al signor Raul Vittorio Palermi, in Piazza del Gesù n. 47. Egli dà conto delle sue gesta, di quelle dei compagni implicati in quel processo, dei rapporti coi coniugi Caillaux e di altre particolarità.

Su tutto ciò il giudizio spetta a chi legge i resoconti ed al Tribunale, a traverso la sua interminabile procedura.

Una sola cosa a me preme mettere in chiaro: [illegible] quella Massoneria di Rito Scozzese, capitanata dal comm. Ricciardi e dai suoi compagni, non ha nulla a che fare, nulla a che vedere, nulla in comune con la Massoneria Italiana, tanto di Rito Scozzese che di Rito Simbolico, della quale la Grande Maestranza mi è oggi, e per breve tempo ancora, affidata.

Per amore di verità ed a scanso di ogni equivoco in chi, delle vicende massoniche poco istrutto, le sarò grato, illustre signor Direttore, se vorrà dare pubblicità alla presente.

Palazzo Giustiniani, 5 aprile 1919.

Ernesto Nathan.

Un convegno di sindaci di montagna

Per iniziativa dell'Associazione dei Comuni italiani, della Federazione pro montibus e della Società degli agricoltori italiani, dell'Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura, del Comitato agrario nazionale del Comitato parlamentare degli amici della montagna, si terrà in Roma il giorno 14 corr. un *Convegno dei sindaci della montagna* per discutere sui provvedimenti da chiedere allo Stato per la restaurazione agraria e silvana e per l'intensa applicazione delle leggi sui bacini montani.

Al Convegno hanno già assicurato il loro intervento numerosi sindaci e parlamentari, sicchè esso riuscirà una solenne e concorde manifestazione della necessità e del dovere per lo Stato di provvedere agli interessi della montagna italiana, che sono tanta parte dell'economia nazionale.

Un congresso di donne a maggio

Il Consiglio Nazionale delle donne italiane ha indetto per il maggio p. v. un congresso nel quale saranno trattati i temi seguenti:

1. Condizione giuridica della donna;
2. Assistenza alla maternità e all'infanzia;
3. Richieste nel campo della legislazione sociale a favore delle lavoratrici;
4. Necessità di una diretta e più intensa partecipazione della donna alla vita del paese.

Allo scopo di coordinare tutte le valide attività femminili al conseguimento di quei voti che permetteranno alla donna l'adempimento dei doveri nuovi nell'Italia nuova la presidenza del Consiglio Nazionale rivolge calda preghiera di adesione a tutte le associazioni femminili che, avendo una fisonomia loro propria, porteranno contributo vario di pensiero e di azioni allo svolgimento del programma.

La Segreteria, per programmi e informazioni, è aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 in via Torino n. 95, Roma.

Le sovvenzioni e i buoni della Cassa veneta

Aderendo alle insistenze del Ministero delle terre liberate, il Tesoro con decreto odierno, ha prorogato a tutto il 9 corrente il termine per la richiesta di sovvenzioni da parte dei capi di famiglia contro deposito di buoni della Cassa Veneta [illegible].

Ancora l'arresto del comm. Berg

FIRENZE, 6. — Ieri dal vostro corrispondente da Pisa avete avuto notizia dell'arresto del comm. Berg, un vero e proprio colpo di scena nel noto processo dell'avvelenatrice.

Subito dopo l'arresto la famiglia Berg, ha informato della cosa gli avvocati Gattai e Fortini che sostennero la parte civile contro la Dreix alle Assise di Livorno. Il figlio, ieri sera, si è recato in automobile a prendere l'avv. Gattai nel suo domicilio per condurlo a Marina di Pisa presso l'avv. Fortini con quale il Gattai ha avuto un lungo colloquio. L'avv. Fortini si è recato stamattina a Lucca per dare principio al suo patrocinio al comm. Berg.

Il comm. Berg, direttore da molti anni della fabbrica di Saint Gobain era stato messo in questo giorni in disponibilità dalla Sede centrale di Parigi ed avrebbe dovuto cedere la direzione del grande stabilimento all'ing. Chaux per il giorno 15 corrente.

Appena avvenuto l'arresto fu telegrafato a Parigi alla sede centrale della Saint Gobain per chiedere l'immediato invio dell'ing. Chaux; da Parigi fu risposto che assieme con quest'ultimo sarebbe giunto a Pisa anche il direttore generale De Loie.

Il comm. Berg, arrivò a Lucca nella mattinata di ieri alle 7, scortato da due carabinieri e dal delegato di P. S. di Pisa dott. Milaneschi. L'automobile si è recata subito alle carceri di San Giorgio, dove il funzionario ha consegnato al cav. Poà, direttore dello Stabilimento, il Berg, che aveva conservato durante tutto il viaggio un ostinato mutismo. Il Berg è stato alloggiato in una cella comune di segregazione e — qualora lo richieda — gli sarà concessa una camera a pagamento.

Le ipotesi che si fanno sull'arresto del comm. Berg sono infinite, ma prive tutte di sicuro fondamento. Si accerta che allorquando, in seguito alle accuse della Dreix contro il Berg, il processo di Livorno fu rinviato, l'autorità inquirente presso la Corte d'Appello di Lucca avrebbe fatto ulteriori indagini tanto che la Procura Generale si sarebbe convinta della necessità di una nuova istruttoria, la quale fu affidata al consigliere Bilanchi.

Circa i risultati di tale istruttoria, nulla è trapelato finora; non è però escluso che siano per avvenire nuovi colpi di scena.

Un Comizio socialista a Livorno

LIVORNO, 7. — Oggi, nel Politeama Livornese, molto affollato, si è svolto un pubblico comizio indetto da questa Sezione del partito socialista italiano.

Ha parlato l'on. Modigliani, sull'attuale momento politico, illustrando i postulati del socialismo. Dopo avere affermato che la borghesia si trova di fronte al più grande fallimento, essendo impotente a riedificare sulle rovine prodotte dalla guerra, che essa ha voluto, l'oratore si compiace del regime di libertà che si va ristabilendo, e, analizzando gli scopi che il popolo deve raggiungere, sostiene che la rivoluzione non può essere un miracolo da compiersi in un attimo; ma è lo sforzo ed il risultato di una lotta lunga e continua, sostenuta con fede ed abnegazione.

L'on. Modigliani sostiene che insieme a quelle borghesi, sono fallite le teorie wilsoniane; ed esorta i lavoratori a prepararsi seriamente per assumere la successione dei proprietari. Cerca di scusare gli eccessi russi, affermando che essi sono il prodotto della impreparazione sociale di quel popolo. Esorta gli operai a compiere opera di persuasione e di propaganda.

Interpellato sul come potrebbe prodursi in Italia l'avvento del socialismo, risponde che adesso vi si potrà giungere mediante una evoluzione rapida ed all'infuori di ogni mezzo terroristico.

Ha poi pronunciato un discorso l'anarchico genovese Vinacci, ripetendo molti dei concetti già svolti dal Modigliani.

Salvo due interruzioni del funzionario di servizio, il comizio si è svolto in perfetto ordine.

Fra sindacalisti e giovani socialisti

Scenate e colluttazioni a Milano

MILANO, 6. — Una vera battaglia con scambio di pugni, e bastonate si è svolta ieri sera nella Palestra comunale di via Campo Lodigiano, fra i sindacalisti dell'*Unione milanese* e i socialisti del *Circolo giovanile*. L'operaio Nosengo per invito dell'*Unione* teneva una conferenza sull'episodio di Dalmine e stava terminando con un accenno alla Russia, quando il gruppo dei giovani socialisti, che si era preparato fuori, irrompeva tumultuosamente nella sala lanciando invettive rivoluzionarie e ingiurie ai convenuti. Questi reagirono prontamente scagliandosi contro gli avversari disturbatori. Ne nacque un pugilato generale. Nel trambusto si frantumarono vetri e si infransero sedie usate anche come armi in sostituzione dei bastoni. Nella battaglia l'una parte e l'altra ebbe i suoi contusi e suoi lesionati. Il rumore di questa vivacissima scenata giunse all'orecchio della polizia che accorse sul posto a compiere la propria funzione di ordine. Gli agenti numerosi si introdussero nella sala e con ripetuti sforzi spinsero fuori tutti, separando i contendenti.

Il Vesuvio in eruzione

NAPOLI, 6. — Questa notte da vari punti della città si è potuto osservare il superbo spettacolo del Vesuvio in eruzione: spettacolo veramente grandioso, visto specialmente da alcuni passi delle coste orientate e dai paesi vesuviani.

Sgozza il proprio figliuolo!

NAPOLI, 6. — Quest'oggi verso le 17 in Via Belvedere al Vomero il soldato Vincenzo D'Angelo di anni 20 appartenente alla 111.a squadriglia di aviazione, sotto gli occhi della propria consorte Concetta Dardano, con un lungo coltello da cucina ha sgozzato il proprio figliuolo a nome Gennaro di anni 10; quindi è fuggito. Alle grida della Dardano sono accorse alcune guardie di città che dopo lungo inseguimento sono riuscite ad acciuffare l'infanticida che è stato tradotto alla presenza del commissario cav. Prato. Dapprima egli si è chiuso in un ostinato mutismo ma infine alle insistenze del funzionario ha finito per dire che continuamente maltrattato dalla moglie e dalla cognata aveva sfogata la sua ira contro la misera creatura. Gli agenti hanno sequestrato il coltello col quale il D'Angelo si è servito per uccidere il bambino; esso manca della punta che si è spezzata per la violenza del colpo. Viva indignazione ha prodotto il fatto tra la popolazione del Vomero che avrebbe voluto fare giustizia sommaria della belva.

Due amanti si precipitano in mare a Napoli

NAPOLI, 6. — Questa notte una coppia di innamorati dopo essersi trattenuta a parlare concitatamente per circa un'ora in via Caracciolo si è precipitata in mare dal parapetto di fronte al Grand Hotel. I due sono scomparsi fra le onde. Soltanto quest'oggi nel pomeriggio alcuni pescatori sono riusciti a rintracciare il cadavere dell'uomo che è stato possibile identificare il suicida per il sottotenente del 90.o fanteria Giuseppe Allegretti di Chiaromonte. E' stata anche sequestrata una lettera in cui l'ufficiale cerca perdono ai suoi parenti del dolore ad essi arrecati. Non è stato ancora possibile ripescare il cadavere della donna.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Pentriola, gerente responsabile